



**SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA**



COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI

**Comune di Cogoleto
in collaborazione con Associazione Marco Rossi
e patrocinio
Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria**

ATTI INCONTRO DI STUDIO

**Sabato, 26 Febbraio 2011
Palazzo Comunale**

IL PLUTEO DI COGOLETO: STORIA DI UN MARMO BIZANTINO

**Documento del Millenario di Cogoleto
Maggio 2012**



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI

Torre du sca - Piazza Martiri della libertà
16016 Cogoleto C.F.95048140107
Cell. 3474860985

L'Associazione Marco Rossi promuove, oltre che iniziative di carattere sociale, quelle di carattere culturale nell'ambito del territorio di Cogoleto, nella convinzione che approfondire e trasmettere la conoscenza del proprio paese sia occasione per non disperdere il proprio passato, ma soprattutto sia forte stimolo di crescita individuale e collettiva.

In particolare è impegnata nell'organizzazione delle celebrazioni per il Millenario di Cogoleto volte alla rievocazione degli avvenimenti che hanno interessato la sua comunità e il suo territorio.

Questo fascicolo contiene gli atti relativi all'incontro di studio dedicato al "pluteo bizantino di Cogoleto", marmo che è conservato nella sala di rappresentanza del Palazzo Comunale.

Gli studi e i risultati conseguiti sono motivo di orgoglio per l'Associazione, perché hanno fatto emergere aspetti significativi di sensibilità culturale del passato del nostro paese.

Il gruppo di studio della Associazione ha raccolto le relative notizie documentali disponibili, con il coordinamento del compianto prof. Tiziano Mannoni, scomparso nell'ottobre 2010.

Il professore aveva coinvolto nell'iniziativa, anche le Università di Genova e di Torino, nelle persone dei professori A. Borghi, R. Cabella, G. Vaggelli e M. Serra, nonché la Soprintendenza archeologica della Liguria che ha concesso il patrocinio e ha consentito la partecipazione della prof. Alessandra Frondoni, direttore emerito della stessa e del dott. Alexandre Gardini.

Si ringrazia infine l'Amministrazione Comunale di Cogoleto, e in particolare il Sindaco Zanetti e l'Assessore Bisio, per la decisiva collaborazione e la personale disponibilità accordata.

Il Presidente
Dott. Rimma Del Vivo

Cogoleto, 26 febbraio 2011

NOTA

L'Associazione Marco Rossi, è organismo senza fini di lucro, iscritto nel registro regionale del volontariato. Ad essa può essere destinato il 5 per mille, senza nessun costo a carico dei cittadini, firmando il modello CUD o 730 e inserendo il codice fiscale della Associazione: 95048140107.

Attività significative: Assistenza e sorveglianza pre scolastica a minori della Scuola Primaria di Cogoleto e di Arenzano. Iniziative annuali sviluppate a Cogoleto: Organizzazione e gestione del campo estivo per i minori. Festa della Pentolaccia. Concerto di Natale. Studi sul Millenario di Cogoleto.



COMUNE DI COGOLETO

Presentazione degli Atti da parte del Sindaco di COGOLETO: Dott. Anita VENTURI

Partecipo volentieri alla presentazione degli atti relativi all'incontro di studio dedicato alla pietra bizantina di Cogoleto, e tra le tante meritevoli ragioni, ne voglio ricordare almeno tre.

La prima come Sindaco mi fa onore divulgare a stampa un documento che rende testimonianza storico artistica e scientifica del reperto archeologico più antico esistente del nostro Comune. Testimonianza di eventi di cui si è perso completamente riferimento territoriale e di cui, invece, emergono indicazioni splendide che devono essere approfondite.

La seconda è di tipo personale. Ho partecipato all'incontro di studio, e ho vissuto della emozione per gli esiti comunicati dagli esperti circa le origini del marmo proveniente dalla cava di Saraylar nel lontano Mar di Marmara in Turchia, e nel contempo la straordinaria valutazione storico artistica della lavorazione locale della pietra verosimilmente trattata nel VI secolo da artigiani di origine greco orientale.

La terza, è il senso di orgoglio di appartenere alla Comunità di Cogoleto che è stata capace di esprimere nel tempo, anche grande sensibilità culturale.

Agli organizzatori e partecipanti all'incontro ed in particolare alla Associazione Marco Rossi, da parte dell'Amministrazione Comunale e mio personale, grazie.

Il Sindaco
Dott. Anita Venturi



Prof. Tiziano Mannoni. Campionatura Pluteo Bizantino di Cogoletto

Il Pluteo di Cogoleto: Storia di un marmo Bizantino

Atti incontro di studio tenuto a Cogoleto nel Palazzo Comunale Sabato, 26 febbraio 2011

Saluto del Sindaco di Cogoleto: Attilio Zanetti.

Buona sera a tutti, grazie di essere con noi. Nel pomeriggio di sabato non è facile dedicarsi alla cultura. Oggi, la cultura non viene tanto considerata. Noi sia tenuti, per l'anno in corso, a tagliare dell'80% le spese sulla cultura rispetto a quelle del 2009, anno in cui abbiamo fatto poco, mentre l'anno scorso nel 2010, con le celebrazioni Colombiane abbiamo speso un po' di soldi.

Quindi avremo poche disponibilità. Peraltro, dopo un decennio di amministrazione, il mio mandato scade tra alcuni mesi. Sono tuttavia certo che continuerà egualmente l'impegno del Comune per la cultura, magari sotto forma di iniziative turistiche, che non sono state tagliate, e perciò ci sarà la possibilità di affrontare le indispensabili spese. Questo per dire che veramente la vostra presenza ha un valore importante per noi, perché ci dà la possibilità e anche lo stimolo di andare avanti ... e andare a creare quella conoscenza necessaria della nostra storia.

Molti di noi la conoscono, ma non sempre viene trasmessa, in modo particolare ai giovani. Queste sono iniziative importanti e per questo ringrazio in modo particolare l'Associazione Marco Rossi con cui ci siamo dati nel 2005 l'obiettivo molto ambizioso, in particolare per uno della mia età, di festeggiare nel 2023 il nostro millenario. Sono già passati 7 anni. Ne devono passare 12, ma non saranno mai troppo lunghi, sono 12 anni. Oggi discutiamo del pluteo, molti come me, che hanno frequentato le scuole elementari in questo caseggiato, lo ricorderanno murato nell'ingresso al lato della scala, e forse gli non abbiamo dato quella importanza che meritava per il ruolo che ha avuto nella nostra storia. Quindi sono veramente soddisfatto ed orgoglioso di questa iniziativa, e per questo rinnovo la mia gratitudine all'Associazione Marco Rossi, anche per l'ottimo rapporto e la positivissima collaborazione.

Un grazie per l'interessamento e l'attenzione che ha avuto e che ha la Soprintendenza per i beni archeologici della Liguria, e in particolare al dott. Alexandre Gardini che è qui con noi, in rappresentanza del Soprintendente e alla prof.ssa Alessandra Frondoni per la preziosa collaborazione e il contributo dato per la riuscita della manifestazione. Un grazie anche al prof. Roberto Cabella del Diptaris dell'Università di Genova e al prof. Sandro Borghi e alla dott.ssa Margherita Serra dell'Università di Torino, per le nuove conoscenze su questo antichissimo reperto bizantino, la cui esistenza in Cogoleto viene valorizzata con nuovi elementi scientifici, accanto a quelli storico artistici. Una circostanza, come dicevo, molto importante.

Siamo particolarmente sensibili per ciò che resta della nostra storia, e mi auguro che presto possiate ritornare a Cogoleto per la inaugurazione della fornace da calce al Donegaro che abbiamo restaurato. Questa mattina ho avuto occasione di farla vedere ai nostri graditi ospiti, che mi sono sembrati interessati. Di questo sono molto lieto. Per la sua conservazione c'è stata una vera battaglia, davvero, non è stata una cosa semplice. Ma oggi credo che quella battaglia sia stata vinta e, comunque, chi non riteneva possibile questa realizzazione dovrà ricredersi. Anche quella, è e resta, una altra testimonianza della storia delle nostre radici. Finisco così, nel dare la parola al prof. Giorgio Bisio, assessore alla cultura, che più di me si interessa di queste iniziative. Voglio ricordare che è presente tra noi, anche il vice Sindaco dott.ssa Anita Venturi, che mi auguro continui questo lavoro che ho iniziato. Grazie.



SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI

Intervento dell'Assessore alla Cultura, Giorgio Bisio

Ringrazio il Sindaco, e do il benvenuto a tutti, qui nella sala del Consiglio Comunale di Cogoleto. La manifestazione è importante per un reperto storico che è presente da tanti anni nel Comune di Cogoleto. Mi risulta sia stato trovato nel 1878, in una vigna presso la foce del torrente Arestra di Cogoleto, sommerso da detriti di terra. In precedenza era conservato nella Chiesa di Santa Maria Maddalena. In seguito è stato portato nel palazzo comunale dove è ancora conservato in bella mostra. Nel 1970, è stato esposto in una importante mostra nel Museo di Sant'Agostino a Genova. Da oggi avremo notizie e approfondimenti su questo reperto importante.

Noi siamo molto lieti di vivere questo pomeriggio culturale, come ne abbiamo avuto tanti in questi anni. Infatti l'Amministrazione Comunale ha sempre avuto un occhio di riguardo verso la cultura e i nostri reperti storici. Ricordava prima il Sindaco tutta la battaglia per la fornace, e vale la pena di ricordare inoltre le iniziative per cercare di non perdere le opere del pittore Gino Grimaldi che, per chi non lo conosce, era un paziente dell'Ospedale Psichiatrico che intorno al 1930 affrescò la Chiesa dell'Ospedale medesimo e compose alcune opere di rilievo su pali e su tela. La chiesa ora non è più di nostra competenza e gli affreschi si stanno sgretolando. Fortunatamente le pale siamo riusciti a salvarle e sono in mostra presso il nostro Oratorio di San Lorenzo. Quindi, quest'occhio di riguardo verso la cultura c'è sempre stato in questi anni e siamo contenti di questo perché, come diceva il Sindaco, è sempre più difficile, non soltanto per problemi economici ma perché le persone sono sempre più distratte da altri eventi non sempre culturali. Io vorrei concludere questo mio intervento leggendo alcune righe tratte dal libro "Cogoleto" di Luigi Nicolò Poggi del 1959, che parla del pluteo di Cogoleto: "Lasciamo a chi spetta l'arduo compito di definire la sua origine e lo scopo per cui fu eseguito, a me basta sapere che l'antica scultura bizantina, che attualmente è murata nell'atrio del palazzo comunale merita ammirazione: Non solo perché ricordo della vetusta chiesetta di Santa Maria Maddalena, così cara ai nostri antenati, ma è altresì uno dei più antichi ed interessanti cimeli storici cogoletesi". Con queste parole di Luigi Nicolò Poggi auguro buon lavoro a tutti gli studiosi che sono qui presenti questo pomeriggio.

Soprintendenza per i Beni Archeologi della Liguria, Dott. Alexandre Gardini

Per prima cosa vorrei porgere i saluti da parte del Soprintendente: il Dott. Filippo Maria Gambari, che ci teneva ad essere presente, perché particolarmente legato, per motivi familiari, al paese di Cogoleto. Purtroppo non ha potuto presenziare per impegni precedenti in Emilia Romagna, regione di cui si occupa da due mesi insieme alla Liguria.

Come Soprintendenza riteniamo importanti manifestazioni come questa che vanno a valorizzare i beni archeologici presenti sul territorio che spesso sono poco conosciuti e tutelati.

Il Sindaco, in precedenza, ha rimarcato il fatto che hanno tagliato l'80% dei fondi per la cultura. Questo tipo di situazione va a penalizzare un Ministero come il nostro preposto alla salvaguardia e tutela dei beni culturali in Italia. Aspetto di notevole importanza è la presenza sul territorio di Enti ed Associazioni locali che si adoperano per la tutela e valorizzazione del proprio patrimonio culturale. Nelle prossime relazioni la collega Dott.ssa Frondoni, il Prof. Cabella e i suoi collaboratori forniranno preziose notizie sulla storia e sugli studi più aggiornati sul pluteo bizantino. Quello che vorrei rimarcare e ricordare è il fatto che a suggerire l'esecuzione di nuove analisi archeometriche, per meglio comprendere la provenienza del marmo su cui si è realizzato il pluteo, è stato il Prof. Tiziano Mannoni. Molti sono a conoscenza che è mancato nell'ottobre dello scorso anno, e che è stato per molti di noi un Maestro e che per lo studio del pluteo si è realizzato quanto ha sempre auspicato Mannoni: la collaborazione fra le diverse discipline, che nel nostro caso si è concretizzata nell'incontro di quelle umanistiche con quelle ad impostazione scientifica.

Il fatto che l'incontro di oggi sia legato al ricordo di Tiziano Mannoni e si cerchi di portare avanti le sue idee e i suoi studi, ritengo che sia un aspetto molto importante per me che sono stato un suo allievo.

Il marmo di Cogoleto è un importante oggetto dal punto di vista stilistico, artistico e storico. Però per tornare a quello che ci ha insegnato Mannoni, per capire la storia non bisogna dimenticarsi del proprio territorio¹. Di come si è evoluto, e qui voglio ritornare sempre a uno di quei temi cari a Mannoni, che è quello della archeologia globale, le cui tematiche si sono sviluppate all'interno dell'Istituto per la Storia della Cultura Materiale. Ricordiamo il caso esemplare del comune di Zignago in provincia di la Spezia, sull'Appennino Ligure, dove l'applicazione dei principi dell'archeologia globale hanno restituito una messe di dati importanti per comprendere la storia di quell'area che all'inizio delle ricerche ne sembrava completamente priva². Il metodo dell'archeologia globale se applicato al territorio del comune di Cogoleto restituirebbe sicuramente una serie di importanti informazioni per la comprensione di quanto accaduto nel corso dei secoli. Nei comuni costieri questi metodi sono più difficili da applicare per le difficoltà a leggere un territorio che si è notevolmente trasformato nel corso degli ultimi due secoli a causa dell'espansione edilizia ed industriale. In effetti i dati archeologici che riguardano il tratto di riviera compresa fra il centro di Genova e la cittadina di Varazze sono da considerare piuttosto scarsi e rari.

Per quanto riguarda il territorio del comune di Cogoleto non si hanno dati ed informazioni certe per quanto attiene ritrovamenti archeologici riferiti a qualsiasi epoca storica. Esiste una segnalazione nel Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico della Regione Liguria, approvato nel 1990, come emergenza d'interesse storico-archeologico, che in località Durazzo sia presente una morfologia tipica d'insediamento arroccato di epoca preromana. Altro dato interessante è quello riportato dall'Abate Goffredo Casalis³ che segnala, come nel 1820 durante i lavori di scavo in una delle numerose cave di Cogoleto, un particolare

ritrovamento: "In una delle anzidette cave l'anno 1820 si discoperse, alla profondità di 30 metri circa dalla superficie, un buco della larghezza di un metro, avente la figura della bocca di un forno, nella continuazione del taglio della pietra, alla lunghezza di circa metri 40, se ne vide la fine, e si rinvennero selci di spiaggia di mare, e quel che è più umana ossa ed anche ossa di bestia". Dai pochi elementi in nostro possesso sembrerebbe trattarsi di una di quelle grotticelle sepolcrali che sono piuttosto diffuse nel nostro territorio e che si attribuiscono all'età del rame, periodo che compreso tra il 3600 e il 2600 avanti Cristo. La notizia riportata, risulta essere vaga e imprecisa, ma bisogna considerare anche i tempi del ritrovamento, periodo in cui l'archeologia non era ancora una disciplina scientifica. Dalle caratteristiche descritte viene proprio a pensare a questo tipo di grotticelle, perché dalla descrizione si parla che le ossa erano in fondo ad un cunicolo di 20, 30 metri, che è proprio caratteristico di queste grotte sepolcrali collettive. Siamo a conoscenza della loro presenza sia nel ponente ligure che nel levante, grazie alle ricerche archeologiche condotte negli ultimi trent'anni⁴.

Questi resti sono stati trovati nell'ambito dello sfruttamento di una delle tante cave da calce presenti nel territorio del comune a partire dal medioevo. Una delle fornaci, ancora conservate, per la produzione della calce: la fornace Bianchi è stata recuperata, restaurata e presto sarà aperta e resa visitabile dal pubblico⁵. Lo studio e la conservazione di questi importanti manufatti per la storia di Cogoleto mi sembrano un ottimo punto di partenza per una ricerca globale relativa alle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli sul proprio territorio.

In riferimento al pluteo durante l'incontro di studio si era discusso della presenza nella parte superiore del marmo di alcune macchie che parevano d'unto. La Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria ha provveduto nel corso del 2011 ad inviare un proprio restauratore ad esaminare il suddetto oggetto, e la relativa relazione è stata prontamente inviata al Comune. Nel frattempo il pluteo, ritenuto un bene che riveste interesse archeologico particolarmente importante data la sua particolarità e rarità come testimonianza della scultura bizantina presente nella provincia di Genova e in Liguria, è stato sottoposto a regime di vincolo come da Decreto Legislativo N. 42/2004. Si auspica che il Comune di Cogoleto, proprietario di tale importante bene archeologico, provveda, in tempi brevi, ad una sua migliore conservazione ed esposizione, in modo da avere una completa fruizione e valorizzazione del bene stesso.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

- 1 T. Mannoni, *Usi storico-didattici dell'archeologia globale del territorio. L'esempio della Val Polcévera*, in "Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Planteaux", a cura di L. Còveri e D. Moreno, Genova 1983, PP. 149-159.
- 2 I. Ferrando Cabona, A. Gardini, T. Mannoni, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, <<Archeologia Medievale>>, V (1978), pp. 273-372.
- 3 G. Casalis, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, Volume V, Torino 1839*, pp. 315-318.
- 4 AA.VV., *Dal Diaspro al Bronzo. L'Età del Rame in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 anni avanti Cristo*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria*, n° 5, a cura di A. Del Lucchese e R. Maggi, La Spezia 1998.
- 5 *La fornace Bianchi è stata inaugurata e presentata al pubblico il 16 aprile 2011 nell'ambito della XIII Settimana della Cultura organizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.*

Associazione Marco Rossi: Ricordo del Prof. Tiziano Mannoni del Dott. Nicola Rossi

Vogliamo ricordare, il prof. Tiziano Mannoni, archeologo di fama internazionale, scomparso nello scorso ottobre 2010, ed in particolare, per l'attenzione che ha dedicato a Cogoleto.

Era stato conosciuto dai cogoletesi circa venti anni fa, in occasione dei corsi sulla storia del paese trasmessi della emittente locale TeleCogoleto: con questi programmi aveva insegnato ad osservare e riconoscere negli edifici le tracce del passato.

Qualche anno prima aveva condotto uno studio sul centro storico, ed era stata occasione, da quel osservatore attento che era, di scoprire i segni antichi: quelli più evidenti, come le torri, e quelli poco leggibili, confusi nel tessuto edilizio a causa delle trasformazioni intervenute. In particolare, aveva sottolineato l'importanza, per secoli assunta, dalla produzione di calce nella economia di Cogoleto: con l'estrazione del calcare, la raccolta del legname, la cottura del minerale nelle fornaci e il trasporto del prodotto via mare.

Una importanza storica tale, da suggerire, il restauro conservativo delle fornaci da calce, ancora esistenti. Mannoni era convinto che i cittadini, attraverso la conoscenza della storia locale, delle esperienze positive o negative vissute dalla Comunità, avrebbero acquisito indicazioni per gestire meglio il futuro.

Nel 2005, aveva appoggiato l'avvio degli studi per la ricostruzione della storia di Cogoleto, in occasione della ricorrenza del Millenario, previsto per il 2023. Se qualcuno osservava, che 18 anni erano lunghi per giungere all'anniversario, Mannoni diceva: le cose da fare sono tante, che, il tempo disponibile, non è molto. Quanto all'anniversario, forse io non ci sarò, ma sarò presente con quello che facciamo.

Ogni programma aveva per lui, un senso e la giustificazione per misurarsi. Sapeva parlare a tutti, lo ricordiamo, in particolare, nei dibattiti pubblici a conclusione di incontri di studio su temi diversissimi. Sempre, con una risposta esauriente per il suo interlocutore. Sapeva parlare con i ragazzi, anche i più giovani, catturando la loro attenzione. Interpretava gli avvenimenti che avevano interessato Cogoleto, come parte di una avventura che aveva coinvolto la nostra gente.

Raccontava: della capacità di crescita di Cogoleto grazie alle risorse naturali del suo territorio: della presenza della dolomia per la produzione della calce; dell'acqua dei torrenti sufficiente per il funzionamento delle cartiere; delle aree piane in cui erano state collocate nell'800 e nel 900 le industrie che, bene o male, per più di cento anni, hanno assicurato il lavoro al paese e a quelli vicini.

Da ultimo si era impegnato nell'approfondimento degli studi sul pluteo bizantino conservato a Cogoleto.

Aveva fatto i primi passi decisivi: il necessario contatto con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, il coinvolgimento dell'Università di Genova e, soprattutto, la campionatura del Pluteo che aveva eseguito personalmente. Grazie professor Mannoni.

La chiesa del pluteo di Santa Maria Maddalena, Dott. Nicola Rossi.

Tra la documentazione conosciuta, si parla per la prima volta della chiesetta di Santa Maria Maddalena di Arestra nel 1312, dove è nominata come Ospedale¹. Circa la sua esatta localizzazione, i rilievi cartografici antichi sono diversi. Matteo Vinzoni, realizza due rilievi riguardanti il territorio della Repubblica di Genova che comprendono anche la zona di Arestra. Il primo completato nel 1758 mostra in prospetto la zona con ponte a due arcate, e due edifici: la “paperea” e la cappella²; il secondo rilievo in pianta completato nel 1773 mostra la “paperea” e la cappella³. Nel 1772 Giacomo Brusco, incaricato del progetto stradale Voltri Savona, lascia un rilievo a piccola scala che, meglio, mostra la posizione: della cappella indicata con abside, della cartiera e del ponte medioevale a due archi a tramontana⁴. Nel 1828 l’Ufficio Topografico di S.M. Sarda, rileva a scala 1:10000 il territorio di Cogoleto. Dalla carta, emerge la localizzazione di un edificio, già indicato come cartiera e ora nominato ferrea, e accanto la cappella, segnata con la croce⁵.

La chiesetta, che portava il titolo di Santa Maria Maddalena di Arestra, raccoglieva larga devozione tra la popolazione, dove il 22 luglio si recava anche in processione annuale. Si spiega così la protesta del parroco di Cogoleto: Giuseppe Lupi. Nel 1835 si lamenta, che nella fonderia di ferro attigua alla cappella, si lavora anche nei giorni festivi con scandalo della popolazione. Ma il padrone della ferriera Giuseppe Pezzi, sa che cosa dire e che cosa fare. Spiega: Il ferro prodotto, è impiegato nella fabbrica di proiettili per il regio servizio; l’interruzione del lavoro nei festivi provocherebbe la rottura dei forni. Nella vicina chiesetta sarà celebrata la messa, tale da poter essere sentita da tutti gli operai⁶. Ma le esigenze di ampliamento della fonderia sono molte, e nel 1850 la chiesetta di Santa Maria Maddalena viene demolita. Nel 1878, l’allora Istituto Topografico Militare, fa eseguire il rilievo a scala 1:10000 di Cogoleto. Questo stralcio testimonia l’ampliamento della ferrea. Del resto, tutti gli impianti industriali sono in espansione e occuperanno parte dell’alveo del fiume, dove l’antico ponte medioevale a due archi è ridotto a metà⁷.

Ancora nel 1878, il contadino Ambrogio Calcagno, tra ruderi compresi in un vigneto di Arestra, trova e riconosce il marmo scolpito, un tempo utilizzato come pallio dell’altare di Santa Maria Maddalena, e lo porta nella chiesa di San Sebastiano a Rumaro⁸.

Qui Marcello Durazzo, nobile di Cogoleto, osserva il marmo posto in un angolo e ne comprende l’importanza storico artistica. Nel 1880 pubblica a Genova una nota dal titolo: *Di un antico marmo col monogramma di Cristo trovato in Cogoleto*⁹.

Resta la documentazione cartacea di cui si è detto. Tra cui peraltro il documento conservato presso l’archivio vescovile di Savona risalente al 1837, che descrive la Cappella e apre nuove prospettive alla valutazione. La Cappella di Santa Maria Maddalena è costituita da edificio quadrato di modesta dimensione con mura in pietra e calce e con soffitto a volto in mattoni. Non ha ne campanile ne abside, tal che l’indicazione nel citato rilievo del Brusco ha solo lo scopo di indicare trattarsi di chiesa.

Esternamente protetto da lastre in ardesia e all’ interno intonacato di bianco. Un solo altare e alla parete un dipinto con la Santa che piange con in mano il crocifisso. Una sola porta a ponente con due finestre laterali¹⁰. Nel documento Mascardi del 1500 era stata prescritta la eliminazione delle finestre¹¹.

Il documento non offre indicazioni sull’epoca in cui è stata costruita, salvo la generica indicazione in tempi antichi. Tuttavia l’essere di forma quadrata con il tetto a volto ricorda i caratteri dell’edificio bizantino.

Per la verità, la mancanza di ritrovamenti dell'epoca in questione, ha sempre escluso a priori tale possibilità, ma forse meriterebbe di considerare che nella zona di Cogoleto erano presenti alcuni edifici religiosi significativi risalenti a epoca post romana, come l'abbazia di San Giacomo in Latronorio costruita dai Vallombrosani nel 1100 sull'area religiosa preesistente da sei secoli¹² e il monastero di San Pietro in cui erano conservate le reliquie del Santo, con esistenza documentata fino al 1356, ma di cui oggi, si è tuttavia persa ogni traccia. Presenze di edifici religiosi gravitanti sul ponente ligure, tali da giustificare che la diocesi romana di Vado, che ha preceduto quella di Savona, abbia spinto il suo confine di levante fino al torrente Lerone di Cogoleto. Tutto questo resta da verificare e da approfondire, ma la presenza del marmo inciso apre alla possibilità che costituisca testimonianza della antichissima vitalità e di sensibilità culturale della gente di qui.



Figura 1 - Giacomo Brusco, cartografia 1772

BIBLIOGRAFIA E NOTE

- 1 Not. Corrado Castello, A.S.G. Sez. Notarile, reg. 4, p. 271 v., 1312 apr. 3.
- 2 Matteo Vinzoni, *Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise né Commissariati di Sanità (tav. 6 Arenzano) 1758*. Biblioteca civica Berio. Genova
- 3 Matteo Vinzoni. *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma 1773*. Biblioteca civica Berio. Genova
- 4 Giacomo Brusco: *Disegno in cui si espone il progetto per rebdere carrozzabile la strada tra Voltri e Savona. 1772*. Biblioteca civica Berio. Genova
- 5 Stato Maggiore Regio Esercito Sardo Rilievo Scala 1:10000 1828. Istituto Geografico Militare
- 6 Biblioteca Curia Vescovile Savona Fascicolo Parrocchia S. Maria Cogoleto 1835
- 7 Istituto Topografico Militare Rilievo scala 1:10000 Arenzano 1878
- 8 Luigi Nicolò Poggi, *Cogoleto*, Genova 1971
- 9 Marcello Durazzo, *Di un antico marmo col monogramma di Cristo trovato in Cogoleto*. Tipografia Vescovile Genova 1880.
- 10 Biblioteca Curia Vescovile Savona Fascicolo Parrocchia S. Maria Cogoleto 1837
- 11 Biblioteca Curia Vescovile Savona Fascicolo Parrocchia S. Maria Cogoleto. Documento Mascardi 1837
- 12 Leone Carlo Forti, *S. Giacomo di Latronorio o di Areneto: un fortunato recupero – 1969*. Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale, 21.1969, p.



SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI

Il problema della determinazione di provenienza dei marmi bianchi antichi: il caso del pluteo bizantino con *chrismon* e croce rinvenuto presso la Cappella di S. Maria Maddalena a Cogoleto*

Serra M.¹, Borghi A.¹, Cabella R.², Vaggelli G.³

¹ Dipartimento di Scienze Mineralogiche e Petrologiche, Università degli Studi di Torino;

² Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse, Università degli Studi di Genova;

³ Consiglio Nazionale Ricerche, Istituto di Geoscienze e Georisorse, Sezione di Torino

INTRODUZIONE

Nell'ambito delle Scienze della Terra, la descrizione e la classificazione delle rocce da sempre costituiscono uno dei presupposti fondamentali per la comprensione dei processi genetici ed evolutivi della crosta terrestre. Più recente è invece il riconoscimento del contributo che le scienze petrografiche possono fornire allo studio storico dei materiali lapidei antichi. Negli ultimi decenni, lo sviluppo dell'archeometria, che si occupa dell'applicazione di metodologie scientifiche rivolte all'analisi di beni di interesse culturale, ha consentito di evidenziare come lo studio della natura e della provenienza delle pietre ornamentali siano problematiche eminentemente geologiche, che non possono essere risolte senza un approccio di tipo petrografico.

È stato proprio uno dei padri fondatori della ricerca archeometrica in Italia, il professor Tiziano Mannoni, a porre l'accento sull'importanza dell'approccio scientifico-geologico come supporto alla ricerca storica ed archeologica. Attraverso un certosino lavoro di raccolta, classificazione e catalogazione di pietre ornamentali provenienti da siti di cava di tutto il bacino del Mediterraneo, ha messo insieme una collezione di immenso valore storico e scientifico ed ha posto le basi per la creazione di un database rappresentativo dei principali marmi bianchi impiegati per la produzione scultorea ed architettonica nel bacino del Mediterraneo almeno a partire dall'epoca Imperiale romana.

NOTA

* Il lavoro presentato è uno dei frutti delle ricerche condotte da Margherita Serra, testimonianza della passione e del rigore scientifico con cui, nella sua purtroppo breve e promettente attività di ricerca, affrontava le problematiche archeometriche inerenti i marmi. La sua prematura scomparsa ha lasciato in noi un grande vuoto.

Le sue collezioni, oggi conservate presso il Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse dell'Università di Genova, rappresentano un unicum per ampiezza e varietà delle pietre ornamentali che vi sono rappresentate. Come si pu. osservare in Fig. 1, la sezione marmi bianchi comprende campioni provenienti dall'Italia (Lasa, Crevola, Carrara, Saravezza, Campiglia), dalla penisola greca (Hymettos, Pentelikon), dalle isole egee (Naxos, Paros, Thasos, Tinos), dalla Turchia (Afyon, Aphrodisias, Ephesos, Proconnesos) e dalla Spagna (Macael).



Figura1: Distribuzione geografica dei marmi bianchi della Collezione Mannoni conservata presso il Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse dell'Università di Genova (Google Earth)

Con l'intento di proseguire, completare e valorizzare le indagini iniziate dal prof. Mannoni, nel 2009 è nato un progetto di collaborazione tra le Università degli studi di Genova e di Torino finalizzato alla creazione di una banca dati di marmi bianchi di provenienza nota da utilizzare come riferimento per l'identificazione e l'eventuale attribuzione ad uno specifico sito di cava di reperti lapidei antichi.

La presente comunicazione ha l'obiettivo di chiarire l'approccio scientifico ed il percorso analitico che ha consentito di definire la provenienza del marmo impiegato per la realizzazione del pluteo bizantino con *chrismon* e croce conservato nella Sala di Rappresentanza del palazzo comunale di Cogoleto (Russo, 1914). La ricerca è volta a dare un supporto alle indagini storiche ed archeologiche per contribuire a far luce sulle controversie in merito all'origine del reperto e delle maestranze che lo scolpirono.

IL MARMO BIANCO

Indispensabile premessa per la comprensione dello studio scientifico è la definizione del termine marmo nelle sue accezioni etimologiche, commerciali e petrografiche.

Il vocabolo marmo deriva dal greco antico *μάρμαρον* o *μάρμαρος* con il significato di “pietra splendente”, a sua volta derivato dal verbo *μαρμαίρω* che significa “splendere, brillare”.

Le caratteristiche di facile lavorabilità e lucidabilità del marmo tornano anche nella definizione commerciale riportata nelle norme UNI8458 / UNI EN 12670. Il marmo viene caratterizzato come una roccia cristallina, compatta, lucidabile, da decorazione e da costruzione, prevalentemente costituita da minerali di durezza dell'ordine di 3 - 4 (quali calcite, dolomite, serpentino) su una scala da 0 a 10 (scala di Mohs). Tale definizione pone quindi l'accento sulle caratteristiche fisico-meccaniche della roccia, trascurando completamente l'aspetto macroscopico, il colore e la composizione geochimica. Essa include pertanto litotipi che non rientrano nella classificazione strettamente scientifica dei marmi, come i calcari, le dolomie e le breccie calcaree lucidabili, gli alabastri calcarei, le serpentiniti e le oficalciti.

La definizione petrografica in senso stretto è certamente più precisa e circoscrive l'uso del termine a rocce olocristalline derivanti dal metamorfismo di rocce carbonatiche, cioè costituite prevalentemente da calcite e dolomite. Trascurando il significato dei termini tecnici, osserviamo che questi ultimi sono due minerali caratterizzati rispettivamente da una durezza di 3 e 3.5-4. Questi valori fanno riferimento alla scala di Mohs, che assegna ad ogni minerale un valore empirico progressivo da 0 a 10, in modo che ciascuno sia in grado di scalfire quello che lo precede e sia scalfito da quello che lo segue. La calcite (carbonato di calcio di formula chimica CaCO_3) e la dolomite (carbonato misto di calcio e magnesio, $\text{MgCa}(\text{CO}_3)_2$) hanno durezza superiore al talco ed al gesso e si rigano con una punta di acciaio.

Si comprende quindi come il diffuso impiego del marmo bianco nella produzione artistica trovi ragione non soltanto nelle sue caratteristiche estetiche, ma anche e soprattutto nelle sue proprietà fisiche e petrografiche.

Se da un lato la relativa semplicità composizionale e tessiturale del marmo ne ha determinato l'incredibile fortuna commerciale attraverso i secoli, dall'altro lato queste stesse caratteristiche rendono estremamente complessa una distinzione tra varietà provenienti da diversi distretti estrattivi. Marmi bianchi estratti a migliaia di chilometri l'uno dall'altro sono molto spesso indistinguibili sia all'osservazione macroscopica che a quella più dettagliata al microscopio ottico.

IL PROBLEMA DELLA DETERMINAZIONE DI PROVENIENZA DEI MARMI BIANCHI ANTICHI

Uno dei problemi più difficili che la ricerca archeometrica ha dovuto affrontare negli ultimi decenni è certamente l'identificazione dei marmi bianchi impiegati nell'antichità. Si tratta infatti di un tema la cui complessità scientifica si intreccia indissolubilmente con quella storica, in un continuo rimando tra discipline apparentemente lontane che si trovano a dover necessariamente dialogare per consentire il raggiungimento di risultati attendibili.

Da un punto di vista storico-artistico, l'impiego del marmo ha rivestito un ruolo di primo piano non soltanto

per la produzione scultorea, ma anche per la realizzazione di grandi opere architettoniche. Gli esempi che si potrebbero citare a questo proposito sono pressoché infiniti e attraversano trasversalmente tutte le civiltà che si sono sviluppate nel Mediterraneo dal Neolitico ai giorni nostri. Come non pensare, ad esempio, alla produzione artistica cicladica in tutte le sue declinazioni stilistiche sin dall'età del Bronzo? Come dimenticare la candida imponenza del Partenone ad imperitura memoria dell'età aurea della Grecia classica o la perfezione stilistica e formale della scultura romana di epoca imperiale? Ed ancora, in ambito nazionale, la sorprendente bellezza delle opere della rinascita classica con Michelangelo, fino ad arrivare al neoclassicismo di Canova, al rigore ed all'austerità dell'arte di epoca fascista fino alla sintesi formale della scultura contemporanea.

La diffusione e l'importanza del marmo culminarono in epoca romana, quando alla progressiva estensione geografica dell'Impero corrispose l'apertura di nuove cave di proprietà imperiale in tutto il bacino del Mediterraneo e lo sviluppo di una complessa organizzazione per il loro sfruttamento e la loro commercializzazione. Il marmo divenne progressivamente un segno tangibile di prestigio sociale e politico, assumendo un preciso significato ideologico e simbolico. Alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento, i romani si spinsero fino ai confini più remoti dell'Impero, diffondendo marmi di origine diversa in tutti i principali centri del potere imperiale.

È pertanto già a partire dal I secolo d.C. che si andò progressivamente perdendo il legame tra il contesto geografico e culturale sotteso alla realizzazione di un oggetto d'arte e la provenienza della materia prima impiegata per realizzarlo.

Il problema si complica ulteriormente se si pensa al restauro, al reimpiego di materiali di epoche precedenti e alla realizzazione di falsi. Non è infatti infrequente trovare nella stessa opera marmi di origine diversa, riconducibili a diversi interventi di restauro o scoprire che una scultura attribuita erroneamente ad un periodo storico è stata realizzata con un marmo la cui cava è stata aperta secoli dopo la presunta epoca di realizzazione dell'opera.

La ricerca archeologica ha quindi molto spesso bisogno di essere supportata da un contributo di tipo geo-chimico e minero-petrografico che consenta di validare o smentire le ipotesi formulate su base storica e stilistica.

Ricordando la definizione di marmo bianco, ritorniamo quindi alla complessità scientifica del problema e concentriamo l'attenzione sull'approccio analitico che viene adottato per risolverlo.

L'APPROCCIO MICRO-ANALITICO

A partire dai primi tentativi di Richard Lepsius alla fine del XIX secolo, il problema dell'identificazione dei marmi bianchi è stato al centro dell'attenzione dei ricercatori in campo archeometrico, nel tentativo di individuare una tecnica analitica che da sola consentisse di caratterizzare in maniera univoca le diverse varietà. I primi risultati si sono ottenuti per mezzo di un semplice microscopio da petrografia. Attraverso il microscopio ottico polarizzatore è possibile rilevare le manifestazioni dell'interazione tra un fascio di luce polarizzata e la struttura cristallina del campione lapideo in analisi. Lo studio al microscopio implica il prelievo di un piccolo frammento dal reperto ed la realizzazione di sezioni dello spessore di 0.03 millimetri, abbastanza sottili da consentire l'osservazione in luce trasmessa. L'importanza di questa tecnica nell'ambito della caratterizzazione minero-petrografica risiede nella possibilità di individuare le fasi cristalline ed i relativi rapporti

quantitativi e spaziali (tessitura, grana, orientazione e forma, Fig. 2). In particolare, nel caso dei marmi, i parametri maggiormente discriminanti risultano essere la dimensione media dei cristalli (average grain size, AGS), le dimensioni del cristallo più grande (maximum grain size, MGS) e la forma dei bordi di grano che separano i diversi cristalli (Grain boundary shape, GBS). Inoltre si determina l'eventuale presenza di un'orientazione preferenziale delle fasi cristalline nella sezione e l'eterogeneità della grana (variazioni dimensionali dei cristalli all'interno di una stessa sezione).

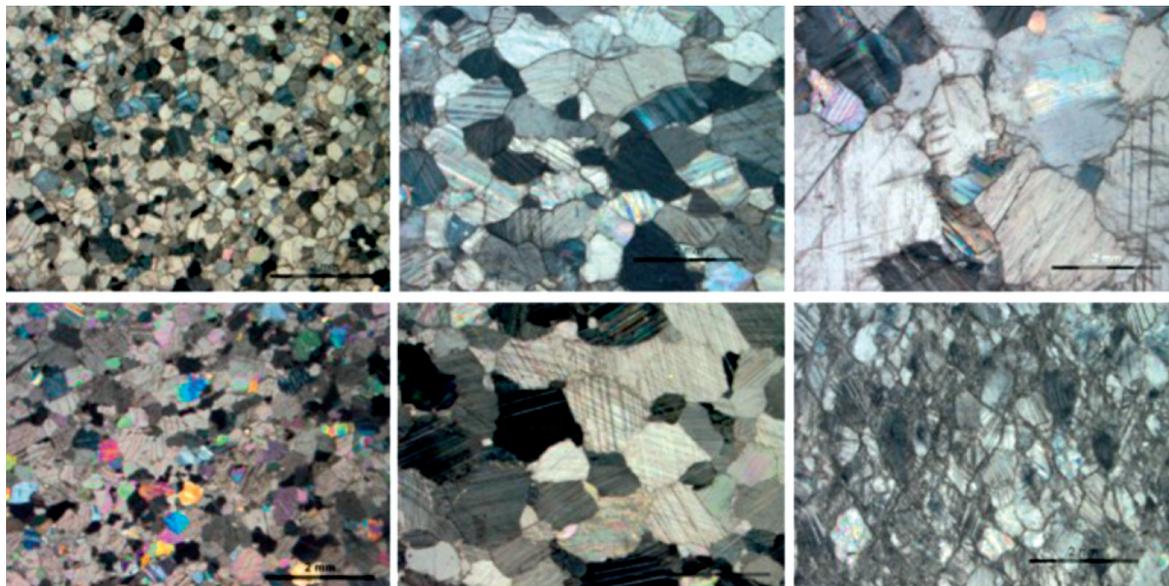


Figura 2: Immagini al microscopio ottico di alcuni dei marmi inclusi nel database. Dall'alto e da sinistra: Fantiscritti (Carrara, Tinos, Thassos, Pentelico, Macael e Kaval. Impiegando lo stesso ingrandimento (1.25x), si evidenziano le differenze e le analogie tra le diverse varietà nella dimensione dei cristalli, nella loro forma ed orientazione.

Una combinazione di tutti questi parametri consente, nei casi più fortunati, di ottenere una buona distinzione tra marmi di provenienza diversa. Nella maggioranza dei casi, però, l'osservazione al microscopio non è sufficiente dal momento che, come già accennato, il marmo ha una composizione relativamente semplice (prevalentemente calcite e dolomite), le varietà maggiormente ricercate non presentano orientazione preferenziale ed hanno una grana media estremamente fine (MGS < 1mm).

È quindi presto emersa la necessità di integrare questo tipo d'indagine con un'osservazione più dettagliata, che consentisse di avere una stima quantitativa dei rapporti spaziali tra le diverse fasi cristalline (rapporto tra calcite e dolomite, presenza di minerali accessori). Il microscopio elettronico a scansione (scanning electron microscope, SEM), se integrato con microsonda EDS, permette di associare all'osservazione morfologica un'analisi composizionale di tipo quantitativo (Fig. 3). Lo strumento si basa sulla rilevazione dei diversi tipi di segnale generati dall'interazione di un fascio elettronico opportunamente accelerato e collimato con la superficie di un campione reso conduttivo mediante metallizzazione (il campione viene ricoperto con un sottilissimo strato generalmente di oro o grafite). Il microscopio elettronico permette innanzitutto di effettuare osservazioni di tipo morfologico ad elevata tridimensionalità con ingrandimenti fino a circa 20.000X. L'analisi quantitativa viene effettuata rilevando le energie e la distribuzione delle intensità dei raggi X prodotti dall'interazione elettroni/materia attraverso fenomeni di fluorescenza.

I dati ottenuti dal SEM-EDS integrano quelli ottenuti al microscopio ottico, consentendo una migliore distinzione tra le varietà (e.g. Capedri et al., 2004). Tuttavia, date le caratteristiche intrinseche del marmo bianco (secondo la definizione petrografica), anche questo tipo di analisi può non essere sufficiente ad ottenere una classificazione soddisfacente. Un forte limite nello studio di provenienza dei marmi mediante SEM-EDS, ad esempio, è rappresentato dall'impossibilità di quantificare gli elementi che costituiscono le diverse fasi cristalline quando sono presenti in concentrazioni inferiori allo 0.1%.

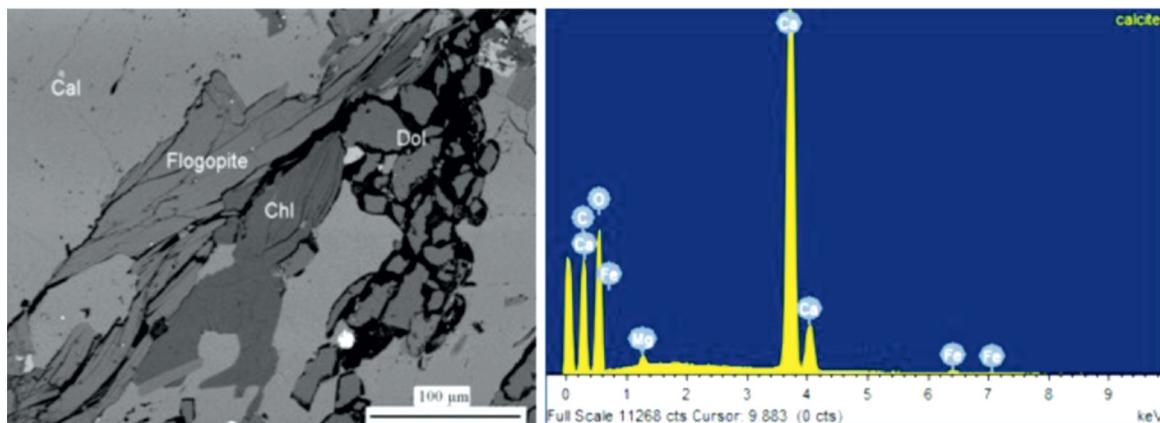


Figura 3: Nel marmo di Villeneuve (AO), oltre alla calcite, si osserva la presenza di altre fasi cristalline, quali la dolomite, la clorite e la flogopite, che consentono una migliore caratterizzazione di questa varietà. L'immagine è stata realizzata al microscopio elettronico a scansione. A destra si osserva invece uno spettro composizionale della calcite. Il rapporto tra magnesio e calcio potrà essere impiegato come parametro discriminante per identificare uno specifico marmo.

Fin dalle prime applicazioni del metodo all'inizio degli anni '70 (Craig & Craig, 1972), lo studio della composizione isotopica delle fasi carbonatiche ha fornito i risultati più promettenti, diventando ben presto la tecnica di elezione in questo tipo di studi. Essa si basa, per mezzo di uno spettrometro di massa, sulla quantificazione del rapporto tra gli isotopi stabili del carbonio ($^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$) e dell'ossigeno ($^{16}\text{O}/^{18}\text{O}$), ossia sulla quantificazione del rapporto tra atomi di stessi elementi chimici aventi massa atomica differente. Come si può osservare dai grafici in figura 4, ad un progressivo incremento del database nel tempo (Hermann et al., 2002, Attanasio et al., 2006) è corrisposta una sovrapposizione dei campi caratteristici individuati per le diverse varietà.

La maggior parte degli studiosi oggi concorda quindi sull'impossibilità di giungere a risultati soddisfacenti per mezzo di un'unica tecnica e sulla necessità di combinare i risultati di diversi strumenti analitici (e.g. Ebert et al., 2010, Polikreti, 2007, Matthews, 1997 e relativi riferimenti bibliografici).

Ed è proprio in quest'ottica che l'Università di Torino, in collaborazione con quella di Genova, sta mettendo a punto un nuovo approccio per lo studio di provenienza dei marmi bianchi (Borghi et al., 2010). L'idea di base è quella di integrare le indagini petrografiche al microscopio ottico polarizzatore con un'indagine geo-chimica di dettaglio sulle fasi carbonatiche per mezzo della microfluorescenza a raggi X ($\mu\text{-XRF}$).

L'XRF, cos. come la microsonda EDS, consente di individuare e quantificare gli elementi costitutivi di un campione grazie all'analisi della fluorescenza X caratteristica prodotta in seguito ad eccitazione atomica.

In questo caso, tuttavia, la radiazione primaria è costituita non da un fascio elettronico accelerato, ma da fotoni X, con un'energia di qualche decina di keV. I fotoni vengono collimati per mezzo di un complesso sistema di lenti capillari ed impattano su un'area estremamente ridotta (0.03 mm di diametro) della superficie del campione da analizzare.

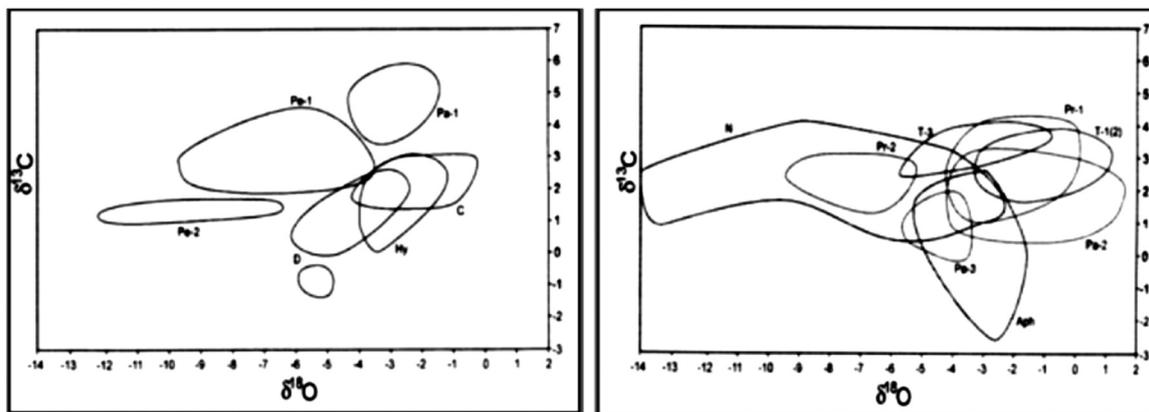


Figura 4: Suddivisione dei principali marmi bianchi impiegati in area mediterranea sulla base della loro composizione isotopica (Gorgoni et al. in: Hermann et al., 2002). Sulla sinistra si osservano i marmi con MGS < 2 mm (Pe: Pentelico, Pa: Paros, C: Carrara, Hy: Imetto, D: D), a destra sono invece riportati le varietà con MGS > 2mm (N: Naxos, Pr: Proconneso, T: Thassos, N: Naxos, Pa: Paros, Aph: Afrodisia). Come si può ben vedere, i campi caratteristici individuati per ciascun marmo presentano significative sovrapposizioni che possono compromettere la corretta classificazione di un campione incognito.

Uno dei principali vantaggi dell'impiego di questa tecnica è la possibilità di quantificare livelli estremamente bassi di concentrazione di un elemento chimico dell'ordine di un milligrammo per ogni chilogrammo, convenzionalmente definiti elementi in traccia e calcolati come parti per milione (ppm).

Inoltre, questa tecnica permette di effettuare un'analisi estremamente precisa senza necessariamente ricorrere al campionamento dell'opera oggetto di studio. Nei casi in cui il reperto lapideo abbia dimensioni

tali da poter essere contenuto all'interno della camera porta-campioni dello strumento (\varnothing 330 mm x 350 mm), è infatti possibile effettuare le misure in maniera completamente non invasiva. È facile comprendere l'importanza di questo punto in campo archeometrico, dal momento che molto spesso il valore storico-artistico delle opere da analizzare è tale da non consentire di comprometterne in alcun modo l'integrità.

I dati acquisiti per mezzo dell'osservazione al microscopio ottico vengono quindi integrati con quelli ottenuti dall'analisi degli elementi in traccia nelle fasi carbonatiche e confluiscono in un database che comprende alcune delle principali caratteristiche minero-petrografiche e geochemiche delle diverse varietà di marmo bianco.

Una volta creata una banca dati di campioni di cui sia nota con certezza la provenienza, è possibile procedere all'analisi di reperti incogniti confrontando i dati acquisiti con quelli di riferimento e definendo l'area geografica dalla quale è stato cavato il litotipo impiegato per la sua realizzazione.

LA PROVENIENZA DEL PLUTEO BIZANTINO DI COGOLETO

Un decennale dibattito in merito allo stile ed alle tecniche di realizzazione del pluteo bizantino ha determinato la richiesta, da parte di storici ed archeologi, di procedere all'identificazione di provenienza del materiale di cui è costituito.

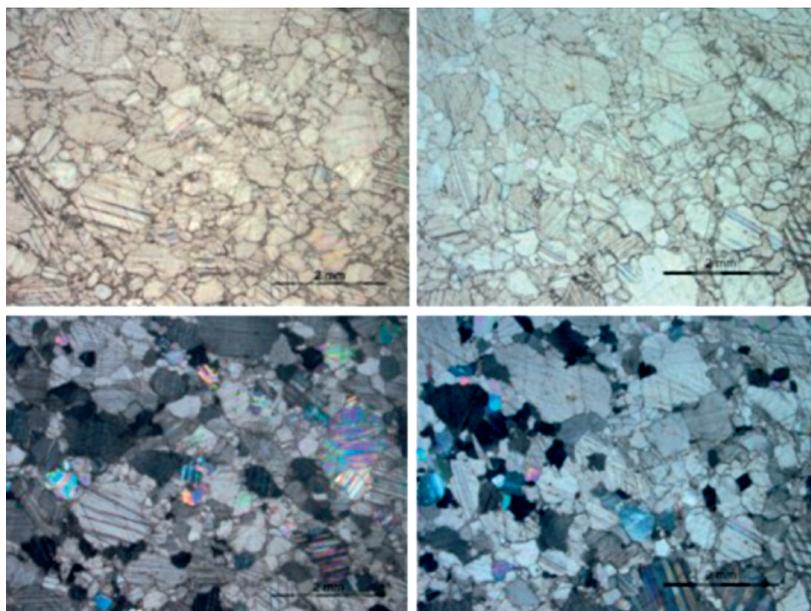


Figura 5: A sinistra due immagini al microscopio ottico del marmo del pluteo bizantino. A destra due immagini di un campione di riferimento proveniente dall'antico sito di cava di Saraylar nell'attuale isola di Marmara, in Turchia. Sono evidenti le analogie tessiturali tra i due marmi.

Lo studio prosegue e conclude le analisi iniziate dal prof. Mannoni, che ha provveduto al prelievo di un piccolo campione per lo studio petrografico in sezione sottile.

L'indagine al microscopio ottico (Fig. 5) ha innanzitutto rivelato come il marmo presenti una struttura isotropa dei cristalli che lo costituiscono, cioè caratterizzata da una disposizione casuale e quindi statisticamente identica in tutte le direzioni spaziali. Il marmo è inoltre caratterizzato da una marcata variabilità dimensionale dei cristalli di calcite; si dice quindi che è eteroblastico.

Tali cristalli hanno bordi (GBS) curvi a contatto gli uni con gli altri, mentre la loro dimensione media (AGS) è di 0.3 mm. Il cristallo di dimensioni maggiori (MGS) nella sezione analizzata ha un diametro di 2.3 mm. Tali caratteristiche accomunano il marmo del pluteo con quello cavato nell'isola turca di Marmara, noto come Proconneso (Attanasio et al., 2008).

I dati composizionali rafforzano le analogie rilevate su base petrografica, evidenziando in particolare un tenore relativamente elevato di stronzio (in media 213 ppm), associato ad una concentrazione sempre superiore allo 0.5% di magnesio nella struttura cristallina della calcite (che ricordiamo avere formula CaCO_3).

Tutti i dati acquisiti (Tabella 1) sono confluiti in un programma di calcolo che ha consentito di valutare l'attribuzione statisticamente più probabile del campione incognito ad un gruppo di riferimento. I risultati sono riportati in figura 6.

Sample	Mg [ppm]	Ba [ppm]	Ti [ppm]	Mn [ppm]	Fe [ppm]	Zn [ppm]	Sr [ppm]	AGS [mm]	MGS [ppm]	Homeo/ Heterb	Iso/ Aniso	GBS
Pluteo Cogoletto	5089.8	Bdl	1.4	3.2	25.1	3.7	208.4	0.31	2.28	He	I	Cr
Pluteo Cogoletto	5005.1	Bdl	1.7	2.9	35.3	2.3	172.6	0.32	2.31	He	I	Cr
Pluteo Cogoletto	4965.2	Bdl	2	3.1	27.4	2.7	168.2	0.33	2.30	He	I	Cr
Pluteo Cogoletto	7067.5	3.8	1	4	37	3	235.4	0.36	2.28	He	I	Cr
Pluteo Cogoletto	6339.4	Bdl	1.5	3.3	33	1.7	232.5	0.32	2.29	He	I	Cr
Pluteo Cogoletto	4991.9	Bdl	1.2	2.5	34.1	5.9	213.3	0.34	2.34	He	I	Cr
Pluteo Cogoletto	5085.2	Bdl	3	6.4	45.4	8.5	238.6	0.35	2.31	He	I	Cr
Pluteo Cogoletto	5041.6	Bdl	3	3	27.8	3.2	240.2	0.39	2.33	He	I	Cr
Pluteo Cogoletto	5299.4	Bdl	1.5	3.1	28.4	1.9	201.4	0.29	2.31	He	I	Cr
Pluteo Cogoletto	4861.1	Bdl	1.4	3.1	34	2.8	215.1	0.32	2.32	He	I	Cr
Saraylar	3635.5	bdl	3.7	3.9	47.8	8.4	208	0.36	2.24	He	I	Cr
Saraylar	3813.6	bdl	3.2	3.5	39.4	8.7	240.8	0.37	2.26	He	I	Cr
Saraylar	3045.4	8.1	3.6	3.4	61	4.1	144.7	0.39	2.25	He	I	Cr
Saraylar	3948.7	bdl	4.2	3.3	63	4.9	168.2	0.40	2.24	He	I	Cr
Saraylar	3239.2	bdl	3.3	2.7	59.9	5.2	179.4	0.36	2.27	He	I	Cr
Saraylar	3722.7	bdl	1.5	4	54.2	1.9	194.8	0.35	2.27	He	I	Cr
Saraylar	2558.7	bdl	2.9	4.5	60	1.8	194.9	0.34	2.27	He	I	Cr
Saraylar	2063.4	bdl	3.7	4.5	46.4	9.1	224.1	0.38	2.29	He	I	Cr
Saraylar	2640.1	bdl	6.4	4.5	44.9	9.2	205.8	0.36	2.26	He	I	Cr

Tabella 1: Tabella riassuntiva delle variabili geo-chimiche e minero-petrografiche impiegate per la classificazione del pluteo. Per confronto, sono riportate anche alcune analisi rappresentative del marmo di Saraylar 10

CONCLUSIONI

Tutte le indagini condotte attraverso il microscopio ottico polarizzatore e l'analisi geochimica per mezzo della microfluorescenza a raggi X (μ -XRF) permettono di asserire come il pluteo bizantino di Cogoletto provenga con assoluta probabilità dal villaggio di Saraylar, situato sul litorale nordico dell'isola di Marmara e facilmente raggiungibile dalle spedizioni navali dirette a Costantinopoli.

Le prime esportazioni del marmo dalle cave dell'isola, utilizzate localmente già in epoca greca risalgono alla seconda metà del I secolo d.C. Nel corso del II e III secolo l'esportazione si diffuse nelle regioni orientali dell'impero, a Roma e lungo il corso del Danubio. Nel IV secolo fu uno dei marmi meno costosi, come si può evincere dall'elenco nell'Editto dei prezzi di Diocleziano, e uno di quelli più largamente diffusi, a motivo principalmente del vantaggio assicurato dalla maggiore facilità di trasporto essendo le cave sul mare. Esso è inoltre il principale marmo impiegato agli inizi del VI secolo nella costruzione di Costantinopoli.

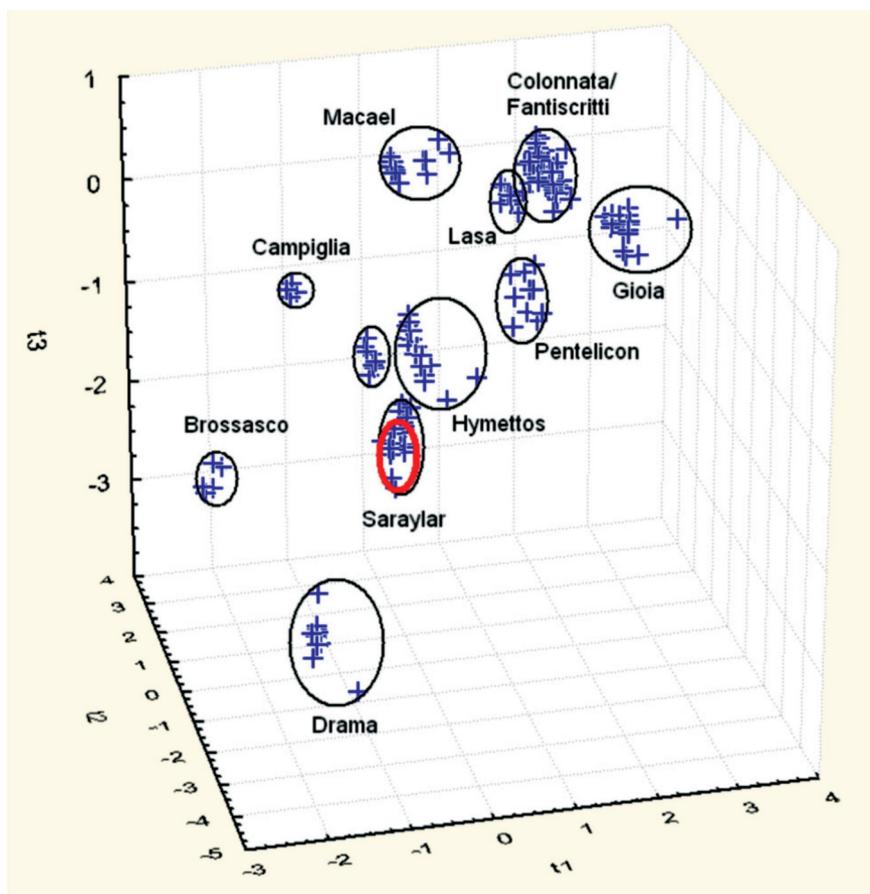


Figura 6: Sintesi dei risultati dell'analisi statistica multivariata (Analisi dei componenti principali, PCA). Tutti i campioni di riferimento sono stati confrontati con il marmo costituente il pluteo. I risultati ottenuti indicano una compatibilità statisticamente significativa tra il marmo Proconneso (sito di Saraylar) e quello incognito.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI CITATI NEL TESTO

- Attanasio, D., Brilli, M., and Bruno, M., 2008, The properties and identification of marble from Proconnesos (Marmara Island, Turkey): a new database including isotopic, EPR and petrographic data, *Archaeometry*, **50**, 747-74.
- Attanasio, D., Brilli, M., and Ogle, N., 2006, *The isotopic signature of classical marbles*, 'L'Erma' di Bretschneider, Rome.
- Borghi A., Cossio R., Serra M., Vaggelli G., 2010, Un approccio microanalitico alla determinazione di provenienza dei marmi bianchi impiegati nell'antichità.: applicazioni ai marmi alpini e apuani, *AIAR VI Programma e abstract*, 44.
- Capedri S., Venturelli G. and Photiades A., 2004, Accessory minerals and $\delta^{18}\text{O}$ and $\delta^{13}\text{C}$ of marbles from the Mediterranean area, *Journal of Cultural Heritage*, **5**(1), 27-47.
- Craig, H., and Craig, V., 1972, Greek marbles: determination of provenance by isotopic analysis, *Science*, **176** (2), 401-3.
- Ebert A., Gnos E., Ramseyer K., Spandler C., Fleitmann D., Bitzios D., Decrouez D., 2010, Provenance of marbles from Naxos based on microstructural and geochemical characterization, *Archaeometry* **52** (2) 209-228.
- Hermann J.J., Herz N. and Newman R. (a cura di), 2002, *Interdisciplinary Studies on Ancient Stones*, ASMOSIA V, Boston, 1998, Archetype Publ., London, 420 pp.
- Matthews, K. J., 1997, The establishment of a data base of neutron activation analyses of white marble, *Archaeometry*, **39**(2), 321-32.
- Polikreti, K. 2007. Detection of ancient marble forgery: techniques and limitations. – *Archaeometry*, **49** (4) 603-619.
- Russo, N., 1914, Una memoria dell'epoca bizantina in Cogoleto, *Rivista Ligure di Scienze Lettere ed Arti*, Genova.



SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, Direttore Emerito: Dott.ssa Alessandra Frondoni

Il pluteo di Cogoleto. Storia e iconografia di un marmo bizantino*

Considero anch'io doveroso ricordare, con particolare commozione, Tiziano Mannoni, che certo avrebbe desiderato essere oggi presente con noi a questo importante Incontro di studio. Era stato mio professore e con lui avevo instaurato un buon rapporto di amicizia fin da quando frequentavo le lezioni di archeologia medioevale all'Università e, in seguito, nel corso della mia attività in Soprintendenza.

Poco più di un anno fa, alla fine del 2009, mi aveva chiamato a casa una domenica, mettendomi al corrente delle sue ricerche in corso su Cogoleto e proponendomi di riprendere in esame il marmo bizantino conservato nel Palazzo Comunale; ricordava infatti che io lo avevo fatto esporre, in occasione di una mostra sulle sculture tardo romane, paleocristiane e altomedievali di Genova e del suo territorio. Si trattava della mostra inaugurata in occasione dell'ottavo Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, che nel 1998 si tenne per la prima volta in Liguria, con esposizione al Museo di Sant'Agostino di Genova di tutti i reperti scultorei, databili tra IV e XI secolo, custoditi nel capoluogo regionale. In quella circostanza venne finalmente ricordata l'esistenza della lastra marmorea di Cogoleto, che era stata per lungo tempo veramente trascurata e dimenticata. In un precedente sopralluogo, condotto insieme ai restauratori della Soprintendenza, ci eravamo resi conto che il manufatto aveva sofferto nel lungo periodo in cui era stato murato con grappe di ferro nell'atrio del Palazzo Comunale; riportava, in particolare, tracce di ruggine e segni di umidità.

Con l'Amministrazione comunale si era concordato, perciò, di smurarlo per pulirlo, restaurarlo ed esporlo in mostra a Genova; quindi questo pezzo ha avuto l'onore di un vasto pubblico, archeologi e storici dell'arte del Medioevo che venivano un po' da tutta Italia. Poi venne presentato anche a una mostra al Museo Diocesano di Genova nel 2003.

Da allora, non ho più avuto occasione di vederlo; ricordo però con piacere la sua ricollocazione nella Sala consiliare, dopo ulteriori lavori seguiti dal geom. Vallarino del Comune di Cogoleto.

NOTA

* Il presente testo ripropone la trascrizione di quanto detto in occasione dell'Incontro di studio tenutosi nel Palazzo comunale di Cogoleto nel febbraio 2011, senza ulteriori aggiunte e apparati critici di note, per mantenere la finalità originaria dell'Incontro che intendeva rivolgersi anche a un pubblico di "non addetti ai lavori". Per approfondimenti sulle problematiche storiche e artistiche qui esposte, si rimanda alla Bibliografia essenziale di riferimento alla fine del testo. Quando non diversamente indicato, le illustrazioni sono tratte dall'Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria (ringrazio il sig. Sandro Paba per l'aiuto nella preparazione delle immagini). Ringrazio l'allora Soprintendente dott. Filippo Maria Gambari e il collega dott. Alexandre Gardini e, particolarmente, il dott. Nicola Rossi e la dott. Angela Patrone della Regione Liguria per la preziosa collaborazione.

Desidero dedicare questo breve contributo al ricordo di Tiziano Mannoni e di Margherita Serra.

Il marmo presenta allo stato attuale alcune macchie; come ha detto il dott. Gardini, la Soprintendenza analizzerà il problema; probabilmente sono solo macchie di sporco e potranno essere facilmente rimosse. Ritengo che quando il pluteo era murato non ci si rendeva conto non solo della sua importanza, ma anche della sua reale grandezza; pur essendo conservata per poco meno della metà di quanto era in origine (fig.1), questa grande lastra - di due metri per uno di altezza - bene esemplifica l'imponenza delle lastre di recinzione presbiteriale; è simile a quelle tuttora presenti nelle chiese paleocristiane, bizantine e altomedievali, che recingevano la zona più sacra della chiesa cioè il presbiterio.

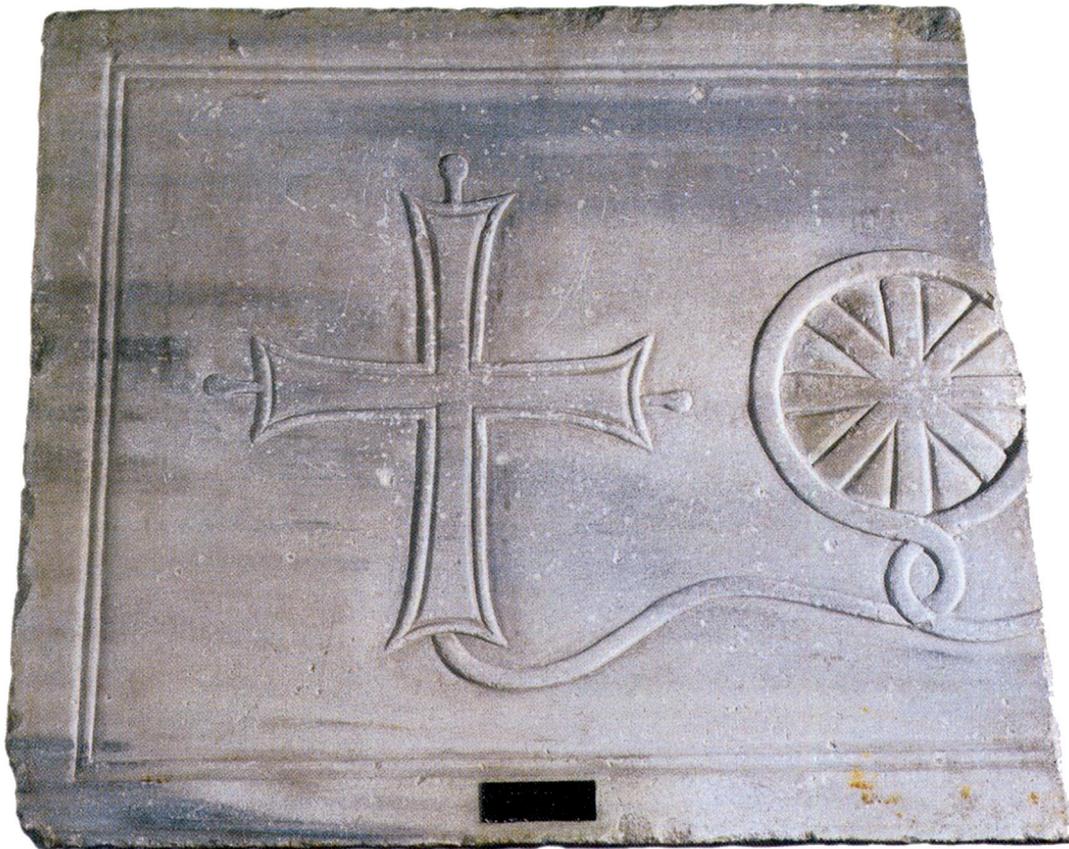


Fig.1 - Cogoleto, palazzo Comunale, pluteo frammentario, dalla cappella di S. Maria Maddalena.

Le problematiche storico-archeologiche e artistiche relative al nostro manufatto sono numerose e non è questa la sede per un'analisi esauriente. Oggi potremo solo offrire alcuni spunti di ricerca, anche sulla base degli studi più recenti. Grazie alla collaborazione del dott. Rossi e della dott. Patrone della Regione Liguria nonché del Laboratorio Fotografico della Soprintendenza, avremo occasione di vedere una serie di immagini, in parte tratte da recenti opere a stampa, relative a marmi di grande interesse presenti a Roma, Ravenna e Istanbul, a confronto con il pluteo ligure.

Tralascio la storia del rinvenimento e delle prime notizie sul pluteo, che era stato notoriamente riutilizzato come pallio d'altare nella chiesa di S. Maria Maddalena, rimandando allo specifico contributo del dott. Rossi in questa sede.

Mi limito solo doverosamente a ricordare lo studio di Colette Dufour Bozzo, che per prima aveva segnalato

il manufatto all'attenzione degli specialisti, datandolo attorno agli inizi del VII secolo e ritenendo il marmo di tarda importazione – forse medievale - o comunque di produzione locale per la sua fattura piuttosto rozza, nei rispetti della più raffinata produzione ravennate. Prima di esaminare particolarità iconografiche e confronti, occorre brevemente accennare a quale ambito storico-culturale appartenesse il nostro territorio dopo la fine dell'Impero romano.

Ricordo che per circa un secolo, dal 538 al 643 d.C., Genova e tutta la Liguria è stata assoggettata alla dominazione bizantina. Lo storico Procopio, una delle poche fonti di questa età, nomina Genova solo come “un porto sicuro per chi navighi verso la Gallia e la Spagna”, non fornendo altre notizie che aiuterebbero a ricostruire il tessuto sociale, economico e culturale della città; tuttavia è proprio in questa sua funzione portuale che va inquadrata l'importanza assunta da Genova e dalle località costiere vicine in età tardoantica, soprattutto in connessione con la vicina sede metropolitana di Milano, di cui il capoluogo ligure costituiva lo sbocco al mare e alla cui diocesi era legata.

Gli studi storici e le ricerche archeologiche hanno rilevato, in passato, che, tra la fine del IV e il V secolo, Genova ha subito una certa contrazione dell'abitato e un certo impoverimento; l'archeologia urbana degli ultimi vent'anni e, in particolare, gli scavi della collega Piera Melli hanno però evidenziato una realtà diversa: attraverso l'intenso recupero di materiali architettonici (ad esempio, per la costruzione di nuovi edifici) e ceramici e grazie ai cospicui rinvenimenti negli scavi dei fondali del porto, è stato possibile testimoniare una notevole continuità dei traffici mercantili, tra Genova e i più importanti centri di produzione dell'area del Nord Africa e del Mediterraneo orientale.

È stato inoltre da più parti sottolineato come il legame di Milano con Ravenna, a partire dagli inizi del V secolo, abbia apportato una diffusione di modelli architettonici e iconografici provenienti proprio da Costantinopoli. Diffusione che investe anche i centri delle diocesi legate a Milano; ed è proprio in questo contesto che possono essere affluiti a Genova materiali di pregio, certamente non locali, come per esempio il pluteo con *Chrysmòn* attualmente conservato al Museo genovese di Sant'Agostino, manufatto che si trovava nella chiesa di San Domenico, demolita nell'Ottocento per la costruzione del Teatro Carlo Felice.

Si tratta di un rilievo molto elegante, che si incentra in particolare sul monogramma di Cristo, con sei bracci intorno al clipeo centrale (fig.2).



Fig.2 - Genova, Museo di Sant'Agostino, pluteo con *Chrysmòn*, dalla chiesa di S. Domenico.

A tale proposito, va ricordato che la riutilizzazione di questo marmo è avvenuta in epoca molto tarda, come mostra l'iscrizione funeraria incisa sul tergo, in caratteri tardomedievali. Da ciò si desume che l'ottica del recupero di questa lastra è costituita dal pregio intrinseco del marmo stesso, probabilmente pario, che viene riusato per l'epigrafe di un nobile alla fine del Trecento.

Questa problematica investe anche il pluteo di Cogoleto: si tratta di valutare in questi casi se il materiale marmoreo sia arrivato già lavorato ovvero sia stato rilavorato in loco; se l'importazione dalla Grecia, dall'Oriente e talora dalla stessa Roma, sia avvenuta nell'epoca originaria o in epoca di molto successiva, ad esempio nel periodo delle Crociate o nel Rinascimento. È infatti noto che nel Medioevo giunsero a Genova – come bottino di guerra - numerosi manufatti antichi il cui riuso era finalizzato a “nobilitare” le origini della città; inoltre nel Quattro-Cinquecento, in molte delle ville patrizie genovesi, si riscontra la presenza di marmi antichi e, particolarmente, di sarcofagi romani adibiti a fioriere o a vasche da giardino. A partire dal XIII secolo, i sarcofagi vengono anche riutilizzati come sepolcro di illustri personalità; basti citare il caso delle tombe dei Doria nell'abbazia di S.Fruttuoso di Capodimonte.

A riguardo dell'iconografia del nostro pluteo, esamineremo ora alcuni manufatti della prima età bizantina che mostrano come, in Oriente e in Occidente, i motivi simbolici legati al monogramma di Cristo o alla croce semplice ritornano costantemente.

Tra gli scarsi esemplari conservati a Genova, uno dei sarcofagi più antichi si trova attualmente al Museo di Sant'Agostino: è decorato al centro con una semplicissima croce non perfetta, in quanto uno dei bracci della croce è più lungo dell'altro (fig.3).

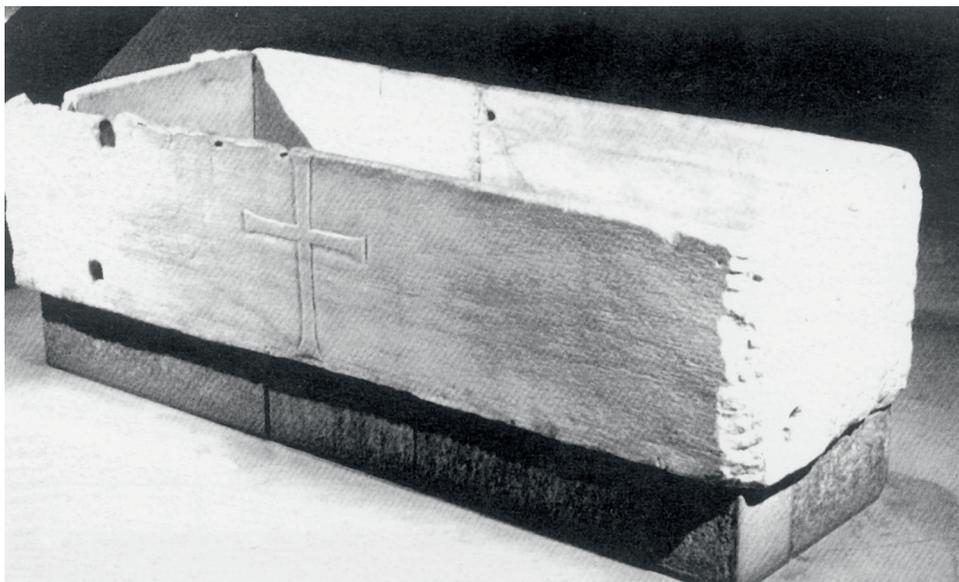


Fig.3 - Genova, Museo di Sant'Agostino, sarcofago paleocristiano con croce.

Questo motivo ha indotto gli storici dell'arte a ritenere si tratti perciò di una produzione provinciale, in quanto è difficile riscontrare una simile imprecisione nelle opere di Costantinopoli, capitale artistica del momento.

Va inoltre osservato che i lati del sarcofago sono stati scalpellati, forse in origine erano appena sbazzati; anche l'interno del sarcofago non è rifinito.

Questo è uno dei casi in cui una recente rilettura critica, ad opera del prof. Eugenio Russo dell'Università di Bologna, ha condotto all'ipotesi di una rilavorazione in loco. Il sarcofago sarebbe arrivato appena sbazzato

da un territorio di ambito greco e rifinito in loco per mano, però, di maestranze esterne; queste ultime, pur essendo provinciali (cioè non della Capitale), conoscevano molto bene l'iconografia, semplice e corrente, dei sarcofagi allora in auge a Costantinopoli.

Dopo i numerosi studi dedicati anche per Genova alla problematica delle importazioni dei manufatti in marmo e alla produzione locale di imitazione, si è aperta così - soltanto da una decina d'anni - una nuova prospettiva di ricerca, che tende soprattutto ad individuare l'esistenza di maestranze itineranti, già in età antica, anche in assenza dell'attestazione delle fonti scritte.

Mentre un tempo si riteneva che le opere più pregevoli fossero state importate - in genere dall'Oriente - e quelle più rozze o con difetti fossero di produzione locale, da ultimo si è quindi aperta questa nuova ipotesi, che propone l'esistenza di botteghe itineranti, a volte anche botteghe di tradizione greca orientale, le quali vivevano nelle nostre zone oppure si spostavano qui da Ravenna.

Anche a riguardo del contesto storico, un tempo si pensava a una barriera invalicabile, a un *limes* continuo tra la Liguria bizantina e i territori longobardi, forse dimenticando che esisteva una via di terra, costituita dalla via Postumia, che collegava Genova con Aquileia e da lì raggiungeva i centri dell'Adriatico e Ravenna. Peraltro va sottolineato, come abbiamo detto in precedenza, che da sempre il traffico marittimo alimentava i commerci della Liguria e di Genova con il Nord Africa e con il Mediterraneo orientale.

Ancora alcune brevi annotazioni sul periodo storico in esame per la nostra città: sappiamo dai repertori di epigrafia che esisteva a Genova una importantissima iscrizione funeraria, datata al 590 d.C., relativa a un soldato, il *miles Magnus* della falange bizantina. L'epigrafe, proveniente dalla necropoli paleocristiana di S. Sabina (V-VI sec.) e andata purtroppo dispersa nel Settecento, attesta l'esistenza di un presidio militare dei Bizantini con funzione di avamposto e di controllo del territorio. Così, per citare solo alcuni esempi, esisteva nei depositi della Soprintendenza una tegola con il nome graffito in greco del vasaio *Rodon*; a S. Siro, un'iscrizione greca beneaugurante - perduta nell'ultimo conflitto mondiale - era un tempo murata nell'antica chiesa benedettina. Altri documenti testimoniano come in questo periodo, tra V e VII secolo, fossero presenti a Genova dei personaggi di cultura e di nazionalità greca e orientale, che avrebbero potuto, in alcuni casi, fare anche da "tramite" culturale.

È proprio in questo ambito che possiamo inquadrare il pluteo oggi custodito nel Palazzo comunale di Cogoleto.

Il marmo nel quale è scolpito, come ci ha in precedenza illustrato la dott. Serra, viene dal Proconneso, dall'isola di Marmara di fronte alle sponde anatoliche, quindi vediamo confermati questi rapporti con Grecia e Turchia. Spesso oggi noi consideriamo il ritrovamento di un marmo orientale come indice di preziosità; in realtà devo anch'io sottolineare - riallacciandomi alla relazione di Margherita Serra - che gli studi sul commercio e sulle produzioni e le fonti stesse attestano che proprio in età giustiniana, nel VI secolo in particolare, i marmi del Proconneso erano esportati in larghissima scala.

Ricordo che l'Editto dei prezzi di Diocleziano, quindi ben prima di Giustiniano, dimostra che il marmo proconnesio era uno dei marmi che costava di meno e quindi era assai esportato, così come avviene per noi con il marmo di Carrara.

Per il pluteo di Cogoleto è probabile che il suo riutilizzo nella Cappella di Santa Maria Maddalena sia soprattutto dovuto alla decorazione, all'iconografia della croce, che l'ha fatto reimpiegare come pallio da altare.

Ora, perché parlo di riutilizzo in ogni caso? Perché è già molto difficile quando troviamo una lastra, un materiale fuori dal suo contesto storico, attribuirlo o meno ad uno specifico edificio; inoltre, se a Cogoleto avessimo notizia della presenza di una chiesa paleocristiana o bizantina potrebbe restare un dubbio, ma a Cogoleto non resta traccia di un edificio così antico, mentre la documentazione esistente attribuisce la chiesa di Santa Maria Maddalena a tarda età.

Vediamo ora la tipologia della decorazione: nel pluteo erano scolpite due croci (nella lastra, mutila, resta quella di sinistra, ma ve n'era un'altra, analoga dall'altro lato) unite da un lemnisco. Si tratta di un nastro svo-

lazzante che parte dal nodo centrale sotto il clipeo e termina, in genere, in due piccole foglie di edera che qui non ci sono, indizio-questo - di esecuzione provinciale. Questo nastro era - nella realtà - una fettuccia, in origine vegetale, poi di stoffa e più tardi anche metallica, che veniva legata alle corone di alloro trionfali degli imperatori romani. Anche qui, seppure molto semplificata, la corona va intesa come corona trionfale di Cristo; peraltro, non solo in età bizantina ma anche nell'Altomedioevo e non soltanto nelle sculture, ma anche nelle pitture e nei mosaici di questo periodo, Cristo non è mai visto come sofferente, ma come Cristo in gloria, trionfante; si tratta quindi di un segno di vittoria, esattamente come lo era la corona dell'Impero. Ora, vediamo come questa iconografia abbia una serie enorme di interferenze, di similitudini più o meno pregevoli a livello artistico, che sono diffuse soprattutto a Ravenna; accenneremo inoltre ai legami della Capitale di età bizantina in suolo italico, che arrivano sino alle diocesi di Aquileia e Grado, senza dimenticare Roma, dove si trovano, ad esempio, alcune bellissime lastre del VI secolo nella chiesa di San Clemente. Per tornare a Cogoleto, la rilettura critica di Eugenio Russo, più sopra citata, ha convincentemente proposto di datare il pluteo subito dopo la metà del VI secolo, attribuendolo a una lavorazione locale proprio per le sue imperfezioni, sebbene operata da maestranze greche itineranti.

A questo punto possiamo vedere come era diffuso il tema della croce: a volte abbiamo soltanto delle croci all'interno del clipeo, altre volte il clipeo con il monogramma e i nastri svolazzanti. Gli esempi da citare sarebbero moltissimi, a partire dalla cospicua serie di plutei che decoravano i basamenti delle finestre della chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli datati al VI secolo, con grandi croci (in parte poi scalpellate) poggianti su piccoli globi. Vediamo ora uno dei plutei della già citata chiesa di S.Clemente a Roma (esemplarmente analizzati da Alessandra Guiglia, Claudia Barsanti e Federico Guidobaldi), con croci entro clipeo. Si tratta di croci "a braccia espanse", cioè a terminazione allargata, perfettamente simmetriche e uguali, di fattura veramente costantinopolitana. Secondo gli specialisti si tratta, infatti, di opere direttamente importate dalla Capitale, oppure rifinite a Roma, ma da maestranze proprio della Capitale bizantina (fig.4).

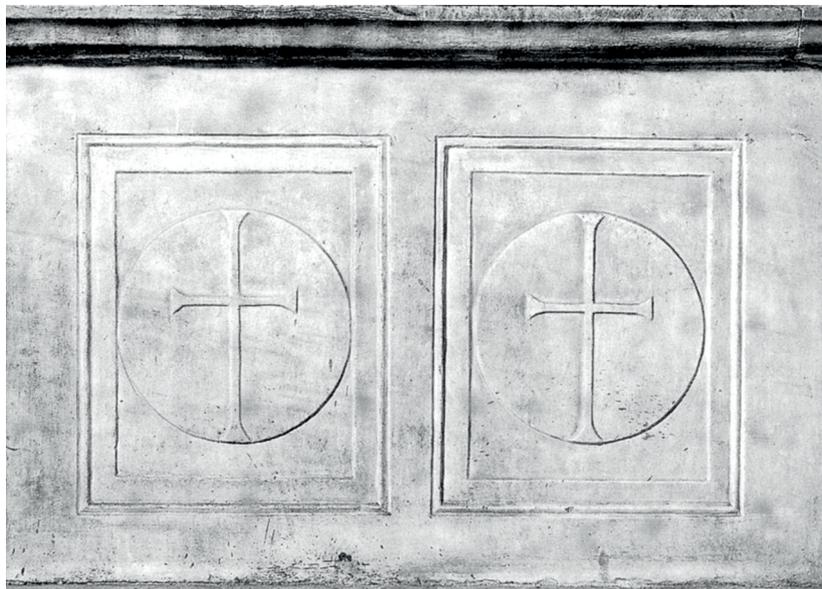


Fig.4 - Roma, basilica di S. Clemente, pluteo con croci della recinzione presbiteriale (da GUIDOBALDI, BARSANTI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1992).

Normalmente i bracci della croce sono tangenti perfettamente al cerchio, come nel caso di Roma appena citato. Tali perfezioni tecnico-stilistiche mancano nel manufatto di Cogoleto. Come ha osservato il Russo, in un pluteo scolpito da maestranze di Costantinopoli gli apici della croce andrebbero a toccare, almeno quel-

lo superiore, esattamente il bordo della lastra. Questa è una delle considerazioni che gli specialisti dell'iconografia tengono presente per distinguere le officine della Capitale da quelle periferiche.

Passiamo ad un'altra opera di notevole qualità, analoga per iconografia al nostro esemplare; si tratta di un pluteo conservato a Rimini (fig.5). In questo caso mancano le croci, mentre al centro spicca la corona trionfale, da cui si diparte il solito nastro svolazzante che termina, correttamente, nelle foglie d'edera (mancanti a Cogoletto).



Fig.5 - Rimini, Museo della Città, pluteo marmoreo (foto dell'Autore).

La tecnica risulta di buona qualità ed è evidente nelle modanature più ricche e rifinite e nella duplice incisione del clipeo; manca tuttavia la perfezione delle manufatture "egemoni", come si nota nella non precisa simmetria tra il nodo del lemnisco e il centro del clipeo, anche se l'esecuzione è riconducibile a una bottega ravennate.

Esaminiamo ora le particolarità tecniche e stilistiche che denotano, per il pluteo di Cogoletto, la sua pertinenza a una produzione provinciale: i nastri del lemnisco, ad esempio, sembrano quasi infilarsi al di sotto della terminazione della croce, in modo assai poco raffinato.

Anche il nodo centrale non è perfettamente in asse con il clipeo, è un po' fuori centro; la croce, non tangente al bordo, presenta queste strane terminazioni, chiamate dal Russo "a fiammifero", assai anormali rispetto alle croci che noi vediamo nei plutei lavorati direttamente in Oriente. Allo stesso tempo però, sia la Dufour Bozzo che più recentemente il Russo, hanno rilevato che proprio le modalità della tecnica di lavorazione del marmo, con fondo ribassato, e la croce che quasi si stacca, emergendo dal piano di fondo - croce profondamente incisa lungo il contorno -, fanno comprendere che siamo in presenza di maestranze che conoscevano questo modo di operare, tipico dell'epoca. Si è prospettata quindi l'ipotesi che si tratti di officine provinciali, non solo, però, "di imitazione locale"; maestranze cioè che conoscevano questo modo di lavorare il marmo e il tipo di iconografia già presente nella Capitale e quanto meno a Ravenna.

Consideriamo ora un manufatto che è stato maggiormente accostato a quello ligure, notandone, tuttavia, le differenze e la maggior qualità di esecuzione. Si tratta di un pluteo integro, proveniente dalla località di S. Donato di Polenta, in Romagna (fig.6). Le croci sono esattamente tangenti alla riquadratura della lastra; dal clipeo - doppiamente inciso - con monogramma cristologico si dipartono i due nastri, qui terminanti con le canoniche foglie d'edera, con evidente simmetria. Si noti che la "macchia" chiara al centro dell'illustrazione è voluta ed è il risultato di una particolare foto al microscopio, tesa a mostrare la presenza originaria di un "vacuo" al centro del pluteo, che doveva essere stato usato come contenitore di reliquie. Le maestranze ese-

cutrici, sicuramente legate a Ravenna, denotano la conoscenza di altre “regole” che sono, invece, assenti nel pluteo di Cogoleto. In particolare, le croci dovevano avere una scala maggiore o almeno analoga rispetto a quella del clipeo centrale. Come ha rilevato di recente il Russo, nella lastra ligure la croce presenta, al contrario, una scala eccessiva a confronto con la corona trionfale di Cristo, quasi con effetto (certo non voluto) di minore importanza.

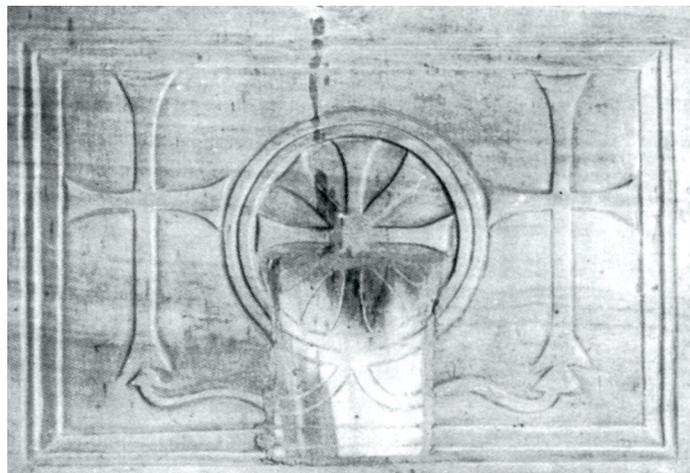


Fig.6 - Polenta, chiesa di S. Donato, pluteo, fronte (da RUSSO 2003).

Per concludere, possiamo confrontare il nostro e gli altri manufatti “provinciali” con alcune importanti opere di grande pregio e accuratezza tecnica e iconografica, di sicura produzione aulica. Vediamo, ad esempio, un pluteo del Museo Nazionale di Ravenna (in questo caso, senza le croci) con clipeo centrale e monogramma a sei bracci, perfettamente tangente all’incorniciatura superiore della lastra; i lunghi nastri, terminanti nelle foglioline d’edera, fuoriescono da un nodo perfettamente centrato (fig.7).

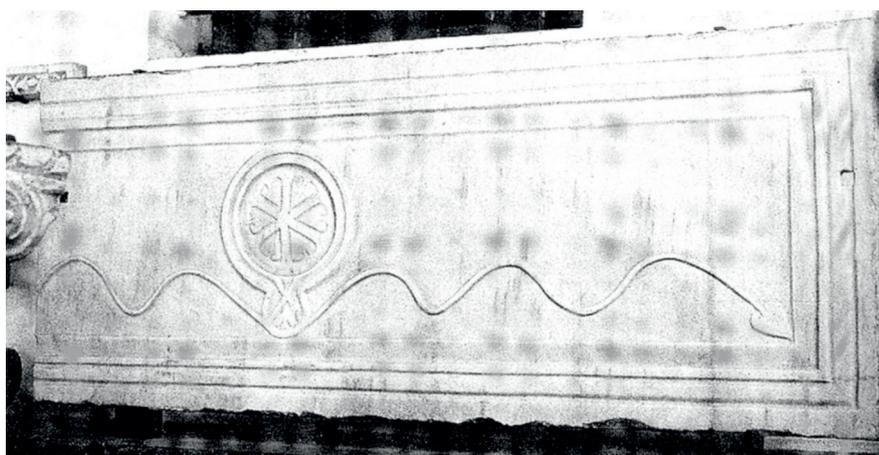


Fig.7 - Ravenna, Museo Nazionale, lastra marmorea (da FARIOLI 1965).

Infine, possiamo citare una tra le più note lastre marmoree del Museo Archeologico di Istanbul, con croci di perfette proporzioni, poggianti - nella parte inferiore - sulle foglie d’edera del morbido lemnisco (fig.8).



Fig.8 - Istanbul, Museo Archeologico, lastra marmorea (da RUSSO 2003).

Anche il nodo centrale è decorato da un elemento vegetale, mentre i bracci del *Chrismòn* paiono quasi incisi come foglie a forma di cuore. Le croci che emergono dal fondo ribassato rimandano alla coeva oreficeria in bronzo e in argento (e questo vale anche per il pluteo di Cogoleto).

Il repertorio delle croci e dei clipei ritorna in epoca più tarda con altre modalità; in particolare nel secondo periodo bizantino, cioè nel cosiddetto periodo della “rinascenza macedone” del X e XI secolo. Possiamo citare, ad esempio, il sarcofago di Santa Marta, conservato a Genova nelle Collezioni d’Arte dei Padri Franzoniani, che presenta alcune crocette, sicuramente legate a modelli dell’oreficeria bizantina; mentre nel clipeo centrale-di perfetta fattura - decorato con un intreccio di vimini di derivazione altomedievale, si è ormai perso il significato del monogramma cristologico. Il motivo della semplice croce all’interno di un clipeo si ritrova, per citare solo due casi, in un noto pluteo della basilica di S. Marco a Venezia e - tra i numerosi esemplari di Costantinopoli - in un pluteo della chiesa di S. Irene, oggi conservato al Museo Archeologico di Istanbul.

In conclusione, tornando a Cogoleto, dopo tutte queste osservazioni che rientrano in un ambito più propriamente storico-artistico, è necessario ricordare che - dal punto di vista strettamente archeologico - il problema della lavorazione in loco o dell’importazione del nostro pluteo resta aperto e mancano gli elementi per risolverlo in via definitiva.

Negli studi più recenti, chi si è occupato delle importazioni dei manufatti dall’Oriente ha comunque rilevato che le opere giunte in età medievale vanno, in particolare, attribuite alle vicende del “sacco” latino di Costantinopoli, quando sappiamo che - in percentuale - i Veneziani avevano depredato di marmi antichi la Capitale molto più dei Genovesi. Si può inoltre notare come le opere che sembrano essere arrivate a Genova dopo il X e XI secolo siano, in genere, di altissima qualità e completamente rifinite, al contrario della lastra cogoletese: è il caso del già citato sarcofago di S. Marta o della bellissima lastra con pavoni (seconda metà del X secolo), di manifattura costantinopolitana, un tempo reimpiegata nel timpano della facciata dell’antica Cattedrale di San Siro e attualmente custodita al Museo Diocesano di Genova.

Devo, infine, ricordare che - a poca distanza da Cogoleto - nel Comune di Varazze, ho avuto occasione di dirigere, in qualità di funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, un cantiere di scavo presso la chiesa di S. Donato sul colle del Parasio, rinvenendo - pochi anni orsono - testimonianze evidenti

di un *castrum* bizantino. Ci troviamo quindi in un territorio dove, nella seconda metà - fine del VI secolo, la "cultura" greca era ben presente.

Per quanto mi riguarda, mi sembra perciò lecita e suggestiva - anche da un punto di vista storico - l'ipotesi più sopra illustrata di una produzione del nostro pluteo in ambito ligure (probabilmente genovese).

In ogni caso, l'Amministrazione di Cogoleto può a buon diritto fregiarsi del fatto di conservare, nel Palazzo comunale, una delle rarissime sculture databili al periodo della dominazione bizantina esistenti nella nostra regione, quando Genova e la Liguria erano veramente l'ultimo baluardo dell'Impero nell'Italia settentrionale, al di fuori di Ravenna.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- *Christiana Signa*. Testimonianze figurative a Genova fra IV e XI secolo, a cura di A.Frondoni, Genova 1998.
- M. CAVANA, A. FRONDONI, *I plutei di Sant'Agostino e Cogoleto*, in *Christiana Signa*, cit., 1998, p.19.
- L. DE LACHENAL, *Spolia*. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo, Milano 1995.
- C. DUFOUR BOZZO, *Sarcofagi romani a Genova*, Genova 1967.
- C. DUFOUR BOZZO, *Il pluteo di Cogoleto*, in "Atti del IV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo", Pavia-Bobbio 1967, Spoleto 1969, pp.393-395.
- C. DUFOUR BOZZO, *Il reimpiego dei marmi antichi nei monumenti medievali e l'esordio della scultura architettonica del "protoromanico" a Genova*, in "Bollettino d'Arte", 3, 1979, pp.17-58.
- C. DUFOUR BOZZO, *Dal Mediobizantino al Protoromanico: dalla "città vescovile" alla "città comunale". X-XI secolo*, in *La scultura a Genova e in Liguria. Dalle origini al Cinquecento*, Genova 1987, pp.63-81.
- R. FARIOLI, *Frammenti di plutei paleobizantini inediti del Museo Nazionale di Ravenna e del territorio ravennate*, in "Studi Romagnoli", XIV, 1963 (ma ed. 1965), pp.319-333.
- R.FARIOLI, *Ravenna, Costantinopoli: considerazioni sulla scultura del VI secolo*, in "XXX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", Ravenna 1983, pp.205-253.
- R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine in Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1982, pp.139-426.
- A. FRONDONI, *Christiana Signa: perché e come*, in *Romana Pictura e Christiana Signa: due mostre a confronto*. Arte figurativa in Liguria fra età imperiale e altomedioevo, a cura di A. Frondoni, Genova 2003, pp.23-32.
- A. FRONDONI, *Tra Bisanzio e l'Occidente. Scultura e plastica a San Siro, San Tommaso e San Fruttuoso di Capodimonte*, in *Genova e l'Europa mediterranea*, a cura di P. Boccardo, C. Di Fabio, Milano 2005, pp.15-40.
- F.GUIDOBALDI, C. BARSANTI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *San Clemente. La scultura del VI secolo*, Roma 1992.
- A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Appunti sulla scultura bizantina in Liguria*, in *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, Milano 2007, pp.33-46.
- A. GUIGLIA GUIDOBALDI, C. BARSANTI, *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della Grande Chiesa giustiniana*, Città del Vaticano 2004 (ma ed. 2005).
- P. MELLI, *Genova tardoantica e altomedievale*, in *Christiana Signa*, cit., 1998, pp.10-11.
- P. MELLI, *Il reimpiego dei marmi romani*, in *Christiana Signa*, cit., 1998, p.15.
- G. MENNELLA, *Le epigrafi dal territorio*, in *Christiana Signa*, cit., 1998, pp.11-13.
- S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova*, Genova 1992.
- R. PAVONI, *Liguria medievale*, Genova 1992.
- P. PENSABENE, *Le vie del marmo*, Roma 1995.
- L. QUARTINO, *Sarcofago con motivo cruciforme*, in *Christiana Signa*, cit., 1998, pp.18-19.
- E. RUSSO, *Studi sulla scultura paleocristiana e altomedievale*, Spoleto 1974.
- E. RUSSO, *La scultura a Efeso in età paleocristiana e bizantina. Primi lineamenti*, in *Efeso paleocristiana e bizantina*, "Atti del Convegno Internazionale", Roma 1996, Vienna 1999, pp.26-53.
- E. RUSSO, *La scultura in Liguria dal VI all'VIII secolo. Stimoli per un approfondimento*, in *Romana Pictura e Christiana Signa*, cit., 2003, pp.73-77.
- E. ZANINI, *Le Italie bizantine*, Bari 1998.

Conclusioni incontro

Nicola Rossi chiede al Prof. Roberto Cabella di intervenire in quanto continuatore del professor Mannoni.

Prof. Roberto CABELLA

Grazie dei complimenti ricevuti, né io né il collega Borghi abbiamo parlato perché ci sembrava assolutamente esaustiva la relazione che ha fatto la dottoressa Serra a cui vanno i miei complimenti per la chiarezza che ha avuto nell'esposizione.

Per quanto riguarda questa ricerca, io ho avuto un attimo di commozione quando ho visto staccare il campione da Mannoni che poi mi ha portato direttamente in ufficio, chiedendomi di fare una sezione sottile.

Da cosa nasce cosa, abbiamo avviato questo studio sui marmi sfruttando un'occasione assolutamente ghiotta: la contemporaneità di queste ricerche, la presenza dell'archivio che Mannoni per anni ha costruito, campionando, facendosi campionare in giro per il Mediterraneo tutti i marmi bianchi e la circostanza che il collega del Dipartimento di Torino professor Borghi, che è un amico, aveva avviato con la dottoressa Serra, queste nuove metodologie. Quindi proprio con l'entusiasmo che sempre contraddistingueva l'attività e il pensiero di Tiziano, cioè l'idea di allargare gli studi e cercare di approfondire la cosa sempre con entusiasmo, al di là di ogni interesse personalistico di apparire, abbiamo avviato questa ricerca e siamo molto soddisfatti dei risultati conseguiti. Grazie a tutti.

Nicola Rossi chiede al Sindaco Zanetti di chiudere il pomeriggio di studio.

Sindaco Attilio ZANETTI

Anch'io ho trovato molta emozione nel momento del filmato che ricordava il professor Mannoni.

Ricordo, in particolare, quel primo pomeriggio per la campionatura del marmo nell'ingresso del palazzo comunale. Non sapevo come si sarebbe proceduto, ed ero preoccupato. Mi sembrava ci fosse poca luce.

Guardavo Mannoni che tranquillamente esaminava il marmo posto sul cavalletto di ferro. Il Professore spiegava, la campionatura era da fare sul retro in basso a destra dove lo spessore è più consistente.

Poi Mannoni si siede davanti alla scultura, prende in mano scalpello di ferro e mazzuolo di legno e l'avvicina quasi in un abbraccio. Dentro me pensavo "adesso mi salta tutto".

Ma, con quattro colpi, lenti e regolari, si stacca una piccola scheggia. Sento la mia voce che dice: " tutto qui".

Mannoni che ha compreso la mia titubanza, tranquillizza: "È finito". Poi guardiamo la scheggia è bellissima, spendente, quasi una fonte luminosa.

Lo ho conosciuto tanti anni fa e siamo diventati subito amici, penso che tanti risultati utili al paese, come: centro storico, fornaci, pluteo li abbiamo ottenuti grazie a Lui che amava Cogoletto. Per questo, mi auguro sia possibile trovare una occasione per testimoniargli la nostra gratitudine.

Quindi nel ricordo del professor Mannoni e di cosa è stato per noi tutti, Vi ringrazio. È stato un pomeriggio molto bello, lo ripeto, mi auguro sia podi trovarci nuovamente insieme per anche in un'occasione come questa.

Occasioni che nascono, e ti danno,È.. "Chissà cosa succede, cosa sarà questo pomeriggio, quanto sarà noioso", e poi quando si parla di cultura tutti pensano a quanto sarà noioso, invece poi, in realtà, sono cose che ti rimangono dentro e sono bellissime. Grazie veramente di quello che avete fatto.

Nel dibattito seguito con attenzione dal pubblico sono intervenuti, l'ing. Franco Vumbaca e il prof. Santino Bruzzone.

Indice

Prefazione	pag. 2
Presentazione atti Sindaco Anita Venturi	pag. 3
Saluto del Sindaco Attilio Zanetti	pag. 5
Saluto Assessore alla Cultura Giorgio Bisio	pag. 6
Intervento Soprintendenza Archeologica della Liguria di Alexandre Gardin	pag. 7
Associazione Marco Rossi: Ricordo del Prof. Tiziano Mannoni del Dott. Nicola Rossi	pag. 9
La Chiesa di Santa Maria Maddalena del Dott. Nicola Rossi	pag. 10
Il problema della determinazione di provenienza dei marmi bianchi antichi: il caso del pluteo bizantino con <i>chrismon</i> e croce rinvenuto presso la Cappella di S. Maria Maddalena a Cogoleto di Serra M., Borghi A., Cabella R, Vaggelli G.	pag. 12
Il pluteo di Cogoleto. Storia e iconografia di un marmo bizantino Dott.ssa Alessandra Frondoni	pag. 23
Conclusione incontro	pag. 33